



UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA
E L'UNIVERSITÀ
della Conferenza Episcopale Italiana

LA PASTORALE UNIVERSITARIA

Interventi, schede e documenti

MAGGIO
2021

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

LA PASTORALE UNIVERSITARIA
INTERVENTI, SCHEDE E DOCUMENTI

INDICE

ERNESTO DIACO - Introduzionepag.6

GLI INTERVENTI

MONS. STEFANO RUSSO – L'Università di domani: valori, prospettive, responsabilitàpag.11

MONS. PIERANTONIO TREMOLADA – Una nuova attenzione pastorale per l'Universitàpag.14

MONS. CLAUDIO GIULIODORI – Accompagnare i giovani sulle vie di Diopag.20

DON ROSSANO SALA – I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Prospettive per la
pastorale universitariapag.22

PAOLA BIGNARDI – I giovani, la fede, il futuro. Esercizi di discernimento nel tempo della
pandemiapag.32

DON ANGELO MAFFEIS – Giovanni Battista Montini e la pastorale universitariapag.39

LE SCHEDE

DON MARCO CIANCI – Pastorale universitaria e Chiesa localepag.47

DON LUCA PEYRON – Pastorale universitaria, Atenei, Istituzioni e territoriopag.48

P. GIULIO PARNOFIELLO – Spiritualità e discernimento nella pastorale universitaria.....pag.50

I DOCUMENTI

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ
ITALIANE – Manifesto per l'Universitàpag.55

CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E
L'UNIVERSITÀ – Lettera agli studenti universitaripag.58

DIOCESI DI ASTI – POLO UNIVERSITARIO ASTISS – Convenzionepag.60



INTRODUZIONE

ERNESTO DIACO - *Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI*

La Chiesa guarda con stima e simpatia al mondo universitario perché è consapevole della sua rilevanza nella formazione delle giovani generazioni e nelle prospettive future del Paese. Incoraggia la ricerca appassionata delle verità, promuove una didattica attenta alla persona e sostiene la formazione di una coscienza universitaria critica e solidale. Il “luogo” dove avviene l'incontro fecondo tra Chiesa e Università, con reciproco vantaggio, è la pastorale universitaria.

Quest'ultima, infatti, è volta all'animazione culturale della vita universitaria e all'approfondimento del messaggio cristiano nei diversi ambiti del sapere. Così facendo entra in dialogo con un'istituzione formativa che sempre più si percepisce come motore dell'odierna “società della conoscenza”, in cui la prima risorsa strategica non sono le macchine bensì l'uomo, con la sua capacità di sviluppare le proprie potenzialità conoscitive, creative ed etiche per il bene globale.

La stagione universitaria è un tempo importante per la formazione della persona nella sua integralità e non può quindi essere considerata esclusivamente un tempo di passaggio o intermedio tra l'adolescenza e l'età adulta, tra il tempo dello studio e quello del lavoro. L'università non può costituire un altro “non-luogo”, anonimo e spersonalizzante, ma è un'opportunità nella quale un giovane coltiva un orientamento determinante per il suo futuro, un discernimento serio circa il suo posto nella società, e verifica le sue attitudini nella professione futura. In questo la Chiesa, con il suo impegno e la sua tradizione, attraverso un accompagnamento personale e le proposte di gruppo, può affiancarsi al lavoro dell'Università.

La pastorale universitaria è “Chiesa in uscita”

A stimolare e orientare queste possibilità di incontro tra Chiesa e Università intervengono oggi diversi elementi, fra cui la spinta missionaria impressa alla cattolicità da papa Francesco; la necessità di stringere “alleanze educative”, richiamata dalla Chiesa italiana da oltre dieci anni; il senso di ripensamento incompiuto che attraversa il nostro sistema universitario.

L'insistenza di papa Francesco sul dinamismo di “uscita” che la fede genera nei credenti, portandoli a raggiungere tutti gli ambiti che necessitano della luce del Vangelo, invita a riconsiderare con forme aggiornate quella che in passato si definiva la “pastorale d'ambiente”, arricchita e non delegittimata dall'attenzione agli ambiti esistenziali che ha contraddistinto il cammino tra il convegno ecclesiale di Verona e quello di Firenze. In questo senso, la pastorale universitaria fa vivere la Chiesa proprio là dove dovrebbe essere, ossia fuori di sé.

“Considerata da alcuni ambienti ecclesiali come un qualcosa di sospetto – riconosce Rossano Sala – proprio perché effettivamente sembra essere fuori dagli schemi ecclesiali preconfezionati”, la pastorale universitaria “è invece da pensare perfettamente compatibile con il fatto che la Chiesa va e sta esattamente lì dove i giovani sono”¹, in piena coerenza con l'orientamento impresso dal Sinodo dei Vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale.

Come sottolinea ancora Francesco, la Chiesa non si limita a rivendicare una presenza, bensì opera per dare ad essa lo stile audace e creativo di chi non ha interessi da difendere ma si pone accanto a ciascuno per condividere l'esercizio della ragione in tutta la sua

¹ R. SALA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Prospettive per la pastorale universitaria*, in “La Rivista del Clero Italiano”, 4/2017, 304.



ampiezza. E il modo migliore per dialogare – ricordava il papa a Firenze – “non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà”².

Una pluralità di esperienze da valorizzare e mettere insieme

Per la pastorale universitaria ciò significa mettersi a disposizione di un'azione più sinergica e condivisa della Chiesa verso i giovani e verso il mondo della cultura. Dopo il tempo della spiccata articolazione e specializzazione pastorale, viene oggi il momento di ritrovare una maggiore unità tra pastorale giovanile, scolastica, universitaria, vocazionale, dell'educazione e della cultura, e un più forte collegamento tra i diversi soggetti che si riferiscono al mondo universitario: i centri pastorali, le cappellanie, le associazioni, i collegi e anche le parrocchie. Senza perdere naturalmente le acquisizioni maturate da ciascuno e la ricchezza del pluralismo, ma vincendo con decisione i rischi dell'autoreferenzialità e della burocratizzazione pastorale.

Legato a tale dinamica, c'è un ulteriore cambio di mentalità da favorire, passando da una Chiesa che si organizza “nell'Università” a una Chiesa “per l'Università”.

Di questo atteggiamento di servizio fa parte un'attenzione profonda alla situazione che caratterizza oggi la formazione accademica. È compito dei credenti tener viva la questione del senso dello studio, della cultura e della stessa Università, stretta in logiche economicistiche, di spiccato individualismo e competizione che ne snaturano il carattere di comunità di conoscenza e di ricerca, dotata di un progetto educativo a cui concorrono, ciascuno per la sua parte, docenti, studenti e altre forze vitali. Un progetto che non si esaurisce nell'erogazione di alcuni servizi e alla cui attuazione offre il suo contributo anche la pastorale universitaria, ossia l'alleanza tra Chiesa e Università, stretta da un riconoscimento reciproco che si serve anche di espliciti accordi e intese, inve-

stimento di mezzi e di persone.

Finalità e contenuto del Quaderno

Nelle pagine seguenti sono raccolti alcuni testi che, negli anni più recenti, hanno contrassegnato il cammino della pastorale universitaria a livello nazionale. Si tratta di interventi pubblici, relazioni ai convegni, schede di lavoro su temi particolari, che appare utile raccogliere e mettere a disposizione.

Rispetto ai contenuti, si intrecciano diversi fili: la pastorale universitaria infatti è pastorale della cultura, testimonianza di fede, spiritualità dello studio, educazione dei giovani, discernimento vocazionale, dialogo con le istituzioni ed altro ancora. Ad accomunare i diversi contributi sono soprattutto due linee. Una, più “interna”, che mira a rilanciare l'attenzione della Chiesa per l'Università e accompagnare le persone che vi operano, in una prospettiva di comunione e di missione. In secondo luogo, viene messa in risalto la collaborazione feconda tra Chiesa e Università nel quadro di una laicità positiva e una collaborazione schietta, in una rete sinergica di contributi tesi alla formazione della persona, in particolare dei giovani, e al bene comune del Paese. Una laicità sana consente, infatti, di valorizzare la storia e le identità diverse in un reciproco arricchimento e non invece nel contrasto né nell'indifferenza.

La Chiesa mette a disposizione le sue competenze e risorse, con una presenza discreta ma efficace, soprattutto nell'accompagnamento dei giovani e nel sostegno, spirituale e culturale, ai docenti e al personale tecnico amministrativo. L'Università, da parte sua, guarda con interesse crescente alla sua terza missione, affinché la cultura promossa negli atenei possa promuovere una reale cultura dell'incontro dentro la società, a beneficio di tutti. È la direzione indicata anche dal “Manifesto per l'Università” siglato da CEI e CRUI prima della pandemia e riportato nella sezione dei documenti. Un segno forte che ha molte energie da sprigionare proprio nel tempo nuovo che si apre.

² FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, Firenze 10 novembre 2015.

GLI INTERVENTI



L'UNIVERSITÀ DI DOMANI: VALORI, PROSPETTIVE, RESPONSABILITÀ

MONS. STEFANO RUSSO - *Segretario generale della CEI*

Il primo pensiero è per quanti, nelle Università e negli altri centri, stanno operando sui fronti della cura, della formazione e della ricerca, per contrastare la pandemia da Covid-19 e i suoi pesanti effetti. A ciascuno arrivi un segno di vicinanza e di riconoscenza da parte della Chiesa italiana. Le Università giocano oggi un ruolo davvero strategico; mi auguro che ciò sia riconosciuto e sostenuto da tutti³.

In questo intervento vorrei condividere qualche pensiero su due temi: il ruolo dell'Università alla luce del momento che stiamo vivendo e il contributo che all'Università è chiamata a offrire la comunità ecclesiale. Avanzo queste riflessioni ispirandomi anche a quanto è affermato nel "Manifesto per l'Università", congiuntamente elaborato lo scorso anno dalla CEI e dalla CRUI, allora presieduta dal prof. Gaetano Manfredi.

Una comunità ospitale, educativa, alternativa

Il primo ordine di considerazioni parte dall'ammonimento di papa Francesco a non "sprecare" l'insegnamento che ci giunge dall'attuale emergenza sanitaria. "Voglia il Cielo – scrive nell'enciclica Fratelli tutti – che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere" (n. 35). Potremmo infatti passare dalla pandemia dilagante a un dramma ancora maggiore. In che modo? "Chiudendoci in noi stessi", risponde Francesco. E ancora: "Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto" (FT 36).

Guardando alla realtà accademica, queste parole del Papa mi sembra che contengano una molteplice provocazione: in primo luogo

quella di edificare sempre più l'ambiente universitario come una "comunità di appartenenza e di solidarietà", a tutti i livelli. Un luogo ospitale, in cui si vive la "cultura del dialogo", che non annulla differenze e pluralismi. E ancora: una comunità educativa, dove l'incontro umano è imprescindibile per la formazione della personalità e dove l'ethos collaborativo (fra docenti, ricercatori, studenti, personale) prevale su quello competitivo. L'Università è fatta soprattutto di incontri, scambi, contaminazioni. Un buon docente può addirittura cambiare la vita dei suoi allievi: il patrimonio più prezioso dell'Università, di oggi e di domani, è costituito infatti dai suoi migliori professori, molto più che dai suoi migliori computer. Per questo, la comunità universitaria è anche in qualche modo una comunità alternativa, perché è una scuola di esercizio critico della ragione e una palestra di responsabilità civile, capace di produrre gli anticorpi contro quelle che papa Francesco definisce "le ombre di un mondo chiuso".

Il contributo dell'Università per "pensare e generare un mondo aperto"

Vorrei anche fosse chiaro che la comunità universitaria che stiamo delineando possiede un'altra caratteristica fondamentale, quella di non essere sufficiente a sé stessa. "Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi" (FT 95), ricorda ancora il Papa. Questo vale non solo per le persone singole ma per ogni realtà sociale e contesto umano, a maggior ragione nel mezzo di una crisi complessiva come quella che stiamo affrontando, una crisi che colpisce tutti e che non si può ridurre a un solo ambito o settore. È lecito, dunque, chiedere all'Università di aprirsi al mondo e di contribuire a "pensare e generare un mondo aperto". Lo faccia nel suo modo

³ Il testo riprende il discorso tenuto da mons. Stefano Russo all'incontro online promosso dall'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università il 25 novembre 2020. Oltre al segretario generale della CEI intervennero il prof. Gaetano Manfredi, ministro dell'Università e della Ricerca, e il prof. Franco Anelli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.



proprio: mediante una formazione di qualità, all'altezza della dignità e della vocazione della persona umana; mediante la sua rete globale di scambi e collaborazioni; mediante le opportunità consentite dalla sua "terza missione" ovvero dalla condivisione di sapere e di innovazione a favore della crescita comune.

Dell'enciclica *Fratelli tutti* voglio rilanciare un altro appello che non può vedere indifferente il mondo universitario. Si tratta del rischio che nella nostra società prevalga quella che il Papa definisce una "informazione senza saggezza", e che descrive così: "Il cumulo opprimente di informazioni che ci inonda non equivale a maggior saggezza. La saggezza non si fabbrica con impazienti ricerche in internet, e non è una sommatoria di informazioni la cui veracità non è assicurata. In questo modo non si matura nell'incontro con la verità. Le conversazioni alla fine ruotano intorno agli ultimi dati, sono meramente orizzontali e cumulative. Non si presta invece un'attenzione prolungata e penetrante al cuore della vita, non si riconosce ciò che è essenziale per dare un senso all'esistenza. Così, la libertà diventa un'illusione che ci viene venduta e che si confonde con la libertà di navigare davanti a uno schermo. Il problema è che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali" (FT 50).

La sfida della saggezza

La sfida della saggezza è la sfida grande dell'Università. Essa infatti deve essere il "lievito culturale e scientifico" della società, aiutando i giovani (e non solo) a capire criticamente se stessi e il mondo che li circonda. L'enfatizzazione posta oggi sulla didattica a distanza, peraltro strategica in diverse circostanze, e sulle esigenze del mercato rischiano di contribuire a far perdere di vista l'autentica missione della cultura e della ricerca, che è rendere l'uomo più uomo, e l'umanità più umana. Lanciava l'allarme qualche giorno fa, sulle colonne del quotidiano "Avvenire", il fi-

sico dell'Università di Perugia Luca Gammaioni. Citando le iniziative dei colossi Google e Microsoft per fornire "nuove abilità digitali" a milioni di persone, egli concludeva stigmatizzando il modello di Università che da qui emerge, quello del supermarket: "Lo studente/cliente è signore e padrone, sceglie quello che gli piace, paga e se ne va nel mondo del lavoro a far fruttare quello che ha comperato"⁴.

Purtroppo, la nostra società non è immune da una concezione utilitaristica e mercantile della formazione. Ne vediamo i riflessi, ad esempio, nel fatto che le valutazioni dei sistemi educativi siano affidate a organismi internazionali di carattere finanziario o deputati primariamente allo sviluppo economico e al commercio. Lo tradisce anche il nostro linguaggio, in cui l'apprendimento è incentrato su parole quali debito e credito. Il rischio è che dall'esperienza universitaria resti fuori proprio il "cuore della vita" e "ciò che è essenziale per dare un senso all'esistenza".

Pastorale universitaria, una presenza umanizzante e con le porte aperte

Credo sia questa l'apertura a cui può maggiormente contribuire la Chiesa attraverso i luoghi e i momenti della pastorale universitaria e, prima ancora, grazie alle tante persone – docenti, studenti, personale tecnico e amministrativo – che nelle loro responsabilità quotidiane sono guidati anche dalla loro fede cristiana. A questo proposito, sento che il Signore dice anche a noi quanto rivolse a San Paolo a Corinto: "Ho un popolo numeroso in questa città" (At 18,10). Nella "città" universitaria la Chiesa è presente perché crede in essa e, insieme a tanti altri, con umiltà e rispetto, vuole contribuire a edificarla secondo i valori della libertà, della verità e della bellezza che le sono propri.

Il primo campo di impegno della pastorale universitaria è quello di accompagnare le persone, con l'accoglienza, l'ascolto, il sostegno concreto. La pastorale universitaria vuole essere un fattore umanizzante dentro

⁴ L. GAMMAIONI, *Si sta preparando la fine dell'Università?*, "Avvenire", 17 ottobre 2020.



l'Università, un segno di incontro e di fraternità possibile. Anche quando offre dei servizi o promuove iniziative, al centro è sempre la persona, con le sue domande, le sue esigenze e le sue capacità. Ne sono una testimonianza i centri pastorali, le cappellanie, le associazioni degli studenti e dei docenti, i collegi e le residenze universitarie cattoliche. Mi sia concesso un particolare riferimento a questi ultimi, che stanno sopportando un peso gravoso a causa della crisi sanitaria. Nei nostri collegi, realtà davvero a misura di studente e senza alcun fine di lucro, sono state introdotte tutte le misure di sicurezza necessarie, senza che per questo sia venuta meno la dimensione comunitaria e la qualità educativa. Colgo l'occasione per ringraziare l'ACRU, Associazione dei Collegi e delle Residenze Universitarie di ispirazione cristiana per il servizio prezioso che sta svolgendo in questo momento particolare.

Un ambito tipico di impegno per la pastorale universitaria è poi quello dell'incontro tra le istanze della cultura e della scienza con quelle dell'etica e della fede. Possiamo soltanto venire tutti arricchiti da questo dialogo aperto e creativo, ancor più in un passaggio epocale come quello che stiamo vivendo. Per citare ancora le parole di papa Francesco, "vogliamo essere una Chiesa aperta a testimoniare [...] al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte". Vogliamo essere – prosegue – una Chiesa "che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di

unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione" (FT 276).

Ringrazio vivamente quanti si spendono in tal senso nelle loro Università. Spero di non chiedere troppo se invito a compiere anche il percorso opposto – dall'Università alla Chiesa – portando nelle proprie comunità di appartenenza le istanze culturali e sociali emergenti in ambito accademico, affinché se ne possa tener conto nel cammino di fede e di discernimento delle Diocesi, delle parrocchie e dei gruppi ecclesiali.

È il tempo dell'essenziale

In conclusione, ritorno al cuore del discorso: l'ora inedita e difficile che stiamo affrontando ci dice che questo è un tempo per rinnovarci e per andare all'essenziale, distinguendo ciò che conta da ciò che passa, quello che è necessario da quello che non lo è. Vale sia per la Chiesa che per l'Università, ciascuno nel suo modo proprio. È sulla fedeltà, rinnovata nelle forme, al senso profondo del nostro esistere che si misura la nostra risposta alla crisi aperta dalla pandemia. Non è tanto un guardare indietro, quello che intendo, ma il coniugare la consapevolezza delle nostre radici con l'apertura ai nuovi scenari. In questa strada incontriamo tanti compagni di viaggio, gente che "esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità"⁵. Grazie, dunque, e buon cammino insieme.

⁵ PAPA FRANCESCO, *Meditazione*, 27 marzo 2020.



UNA NUOVA ATTENZIONE PASTORALE PER L'UNIVERSITÀ

MONS. PIERANTONIO TREMOLADA - *Vescovo di Brescia*

Premesse⁶

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita interiore di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, da vuoto interiore, dall'isolamento" (EG, 1). Così inizia l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, richiamandosi alle parole con cui il Cristo risorto affida ai suoi discepoli la missione universale: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato" (Mc 16,15). È una promessa di gioia che trova conferma nell'esperienza stessa delle prime comunità cristiane, come attesta la prima lettera di san Giovanni apostolo: "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la vostra gioia sia piena" (1Gv 1,3-4). Il Vangelo è forza di redenzione e principio di vita nuova. La sua è una spinta propulsiva capace di rinnovare radicalmente la società degli uomini a partire dalle profondità del cuore: "L'amore del Cristo ci ha conquistati e ci spinge" – scrive san Paolo ai Corinzi (2Cor 5,14). La gioia del Vangelo è una gioia missionaria e fa del popolo di Dio – dice ancora papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* – una "Chiesa in uscita", una Chiesa che si alza, che spalanca le porte, che oltrepassa la soglia, che va incontro, che si mette in ascolto, che dialoga, che raggiunge le periferie, che ama i poveri. Questa Chiesa è "la comunità dei discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e che festeggiano" (EG, 24).

Noi crediamo che la dimensione missionaria della Chiesa, quel potente slancio evangelico che la anima, trovi nell'università un suo

ambito privilegiato e nella Pastorale Universitaria (= PU) una sua espressione rilevante e particolarmente attuale. Almeno per tre ragioni: per le caratteristiche proprie dell'ambiente universitario e quindi dell'esperienza universitaria; per il numero di giovani che frequentano le università, oggi decisamente maggiore rispetto agli anni passati; per i compiti che questi stessi giovani si troveranno a svolgere un domani all'interno della società.

Le fatiche e le sfide attuali dell'università non ci sono ignote. È importante averne coscienza, in modo lucido e insieme umile, per non procedere ingenuamente o astrattamente e insieme per non farsi tentare dalla presunzione. Di cosa soffre oggi l'università e su cosa è chiamata a interrogarsi e a investire? Ci sembra si debbano elencare almeno le seguenti criticità: il rapporto faticoso tra studio, cultura e vita, che rischia di venire compromesso dalla prevalente logica di fruizione di servizi in vista della professione; la crisi delle facoltà umanistiche; lo sbocco lavorativo problematico e il crescente esodo verso altri paesi; il disorientamento in entrata e in uscita, con l'abbandono precoce e la dilazione della conclusione del percorso di laurea; la forte competizione tra studenti a causa di un discutibile concetto di eccellenza; la grande fatica a collaborare tra i docenti universitari a causa di reciproche gelosie e confronti; le baronie interne agli Atenei; le logiche gestionali troppo simili a quelle aziendali; il limitato investimento di risorse da parte dello Stato; in contesto italiano, lo squilibrio nord-sud e il conseguente trasferimento verso nord degli studenti; le esigenze dettate dall'interculturalità e dalla dimensione internazionale degli studi universitari. La PU non ha la pretesa di risolvere questi problemi, la cui portata spesso eccede il suo raggio di azione. Essa

⁶ Il testo riprende la relazione tenuta in occasione del convegno nazionale dei cappellani universitari e dei direttori di collegi e residenze universitarie, tenutosi a Milano nei giorni 26-27 maggio 2016.



si presenta più umilmente come quell'azione pastorale, non improvvisata ma onestamente ponderata, mediante la quale la Chiesa diocesana desidera offrire un proprio contributo al bene delle persone che vivono e operano nell'ambito dell'università.

Sappiamo inoltre che si è recentemente aperta una nuova prospettiva per l'università: quella della cosiddetta *terza missione*. Gli Atenei vengono considerati non solo come luoghi di *ricerca* e come luoghi di *didattica*, ma anche come ambito privilegiato di relazione con la *comunità civile*. Università, dunque, non come un mondo chiuso in se stesso, non come un tempo da vivere solo individualmente, bensì come un fermento culturale per l'intera società, una *Start up* a tutti i livelli (sociale, culturale, imprenditoriale, ambientale). Questa dimensione, che presto si trasformerà in un criterio di valutazione dell'attività universitaria in vista dei contributi e dei fondi erogati dallo Stato, merita di essere attentamente considerato anche dal nostro punto di vista.

La Pastorale Universitaria: ragioni, finalità e modalità di azione

È su questo sfondo che si colloca la domanda guida della nostra riflessione. Essa si concentra sulla PU e cerca di individuarne il senso, le ragioni, le finalità e le modalità di azione. Che cosa significa dunque fare PU? Perché la Chiesa dovrebbe interessarsi dell'università e in che modo lo dovrebbe fare? E come si colloca quest'azione pastorale nel quadro complessivo della vita di una Diocesi?

Occorre anzitutto ricordare che la realtà stessa dell'università chiama in causa settori molteplici del vissuto e conseguentemente dell'azione pastorale della Chiesa. La PU non può essere immaginata senza contatti significativi con la pastorale giovanile, con la pastorale della cultura, con quella della scuola e quella del lavoro. È tuttora aperta la discussione circa l'ambito più ampio nel quale la PU andrebbe collocata, salvaguardandone comunque una specificità che di suo

esigerà anche una corrispondente e legittima autonomia. Alcuni ritengono che tale ambito sia quello della pastorale della cultura, altri quello della pastorale scolastica, altri ancora quello della pastorale giovanile. Da parte nostra, ci sembra opportuno guardare alla PU scegliendo come prospettiva unificante quella dall'esperienza di studio dei giovani universitari, senza dimenticare che proprio questa esperienza chiama in causa la dirigenza e la docenza delle università in rapporto con il territorio e con il mondo della cultura e della ricerca.

1. PU come assunzione e coltivazione da parte della Chiesa del giusto sguardo sull'università

Una prima risposta alla domanda riguardante il senso, le ragioni e le finalità della PU muove nella linea di quella che potremmo chiamare la coltivazione da parte della Chiesa del giusto sguardo nei confronti dell'università. Il modo di porsi, l'atteggiamento di fondo, la disposizione d'animo nei confronti di una realtà tanto variegata e complessa quale quella del mondo universitario già danno corpo ad una PU. Una Chiesa in uscita è anzitutto una Chiesa che "volge lo sguardo", che si rende conto, che prende in considerazione ed entra in relazione. Come deve avvenire questo primo approccio? Che cosa deve percepire immediatamente ogni soggetto che opera in università nel momento in cui incontra la nostra PU? Anzitutto un senso immediato di simpatia e di rispetto, che consiste nella percepibile consapevolezza della nobiltà dell'istituzione universitaria e della sua laicità (nel senso più positivo del termine): nessuna logica di conquista del territorio ma proposta di un umanesimo condiviso. In secondo luogo, la convinzione di poter offrire un contributo utile a partire dalla nostra visione cristiana dell'uomo e del mondo, fondata sul fecondo rapporto che a nostro parere intercorre tra fede, vita e cultura. In terzo luogo, l'attenzione prioritaria alla persona, che divieneappel-



lo alla libertà e alla responsabilità, rifuggendo da ogni forma impositiva e sposando sempre uno stile propositivo, facendo leva sulla forza intrinseca della verità e sulla sua capacità di conquistare i cuori senza mortificarli o assoggettarli. Infine, la sincera apertura ad ogni forma di collaborazione, una sinergia cordiale con tutti coloro che hanno a cuore il bene dei giovani e dell'università, con quanti coltivano una reale passione educativa. Il dialogo è per noi la via maestra di un'azione pastorale realmente missionaria.

2. PU come contributo della Chiesa al conseguimento delle finalità proprie dell'università, con riferimento primario all'esperienza dei giovani studenti

Il rispetto e la stima per l'istituzione universitaria e il desiderio sincero di concorrere alla piena espressione della sua identità e missione, intervengono a definire in modo chiaro la seconda linea di azione della PU. Si tratta non di sovrapporsi in modo estrinseco all'attività universitaria perseguendo finalità proprie della Chiesa, ma di concorrere al conseguimento delle finalità proprie dell'università offrendo come Chiesa il proprio contributo.

Scegliendo come prospettiva unificante (seppur non unica) l'esperienza degli studenti, potremmo dire, in sintesi, così: che la PU mira a fare degli anni dell'università un tempo da ricordare, per la ricchezza dell'esperienza vissuta, e dell'università frequentata un luogo da abitare e a cui affezionarsi. È quanto l'università stessa, alla fine, desidererebbe realizzare. In questa azione di sostegno alle finalità proprie dell'università in rapporto agli studenti, la Chiesa si pensa in stretta collaborazione con la dirigenza e la docenza universitaria e, insieme a loro, con i soggetti ecclesiali e civili sul territorio.

Provando a declinare in modo più esplicito questo compito della PU, che la vede decisamente alleata con la stessa università, sarebbe molto utile identificare alcuni specifici obiettivi cui dovrà tendere il cammino degli

studenti universitari. L'elenco potrebbe essere il seguente:

- *assumere una coscienza universitaria*. Rendersi conto della grazia del momento e del singolare valore di questa esperienza. Aprire gli occhi e viverla con intensità, non lasciarsi travolgere da un senso di superficialità nell'affrontare il compito, non sciupare l'occasione offerta. Era già la preoccupazione di G. B. Montini, assistente spirituale FUCI: "Vigore d'idealità, sincerità d'amicizie, spirituale sussidio scambievole, impeto di persuasione non trovo diffusi nei nostri atenei";

- *vivere un'esperienza di libertà*. Assumere con crescente consapevolezza il compito nobile e serio dell'esercizio della libertà in rapporto alla responsabilità. Vi è come un senso di ebbrezza nel tempo degli studi universitari, che domanda di essere valorizzato e insieme governato. "La libertà concessa allo studente universitario – scrive sempre G. B. Montini – è una vocazione sublime ad una laboriosa autodeterminazione, ad una volontaria ed appassionata disciplina di pensiero per rintrecciare con spirito teso ed adorante in ogni cosa circostante le orme eloquenti della Verità e della Vita";

- *formarsi uno spirito critico*. Diffidare di ogni imposizione ideologica, non allinearsi ad un pensiero non suffragato da ragioni convincenti e cercare sempre la verità. Educarsi a formulare un giudizio non superficiale e sempre motivato, avendo criteri chiari e di valore. Tale educazione avverrà coltivando una visione complessiva della realtà e del suo senso globale e acquisendo un metodo serio di valutazione che implichi sempre l'analisi, lo studio, la riflessione e la verifica. Lo spirito critico rende il giovane capace di leggere il tempo che attraversa, lo abilita all'ascolto e al confronto con la cultura e con i continui cambiamenti. In prospettiva cristiana, questo spirito critico trova nel Vangelo il



suo riferimento costante e illuminante;

- *acquisire un sapere che è cultura*. Dare al termine universitas il suo senso più profondo, cioè quello del cammino verso ciò che è unitario e unificato. Il sapere non è mai settoriale e neppure è la semplice somma di diverse conoscenze. Il vero sapere è sinfonico ed è inoltre sempre legato alla vita: in questo senso e in questo modo è vera cultura. Ci muoviamo nella prospettiva della sapienza e non semplicemente della competenza, in una prospettiva che unirà insieme approcci diversi quali quelli della scienza, della filosofia, dell'arte, della spiritualità e della teologia. "L'università è la maggioranza intellettuale! ... Abbiamo un profondo rispetto e una sincera fiducia nella scienza, nella ricerca spassionata della verità, perché essa, lungi dall'esaurire l'aspirazione mistica, cioè la nostra sete di vita spirituale, ci beneficia di una smisurata aspirazione all'Infinito" (G. B. Montini). Occorre promuovere una formazione integrale e non solo tecnica, nella pluralità delle dimensioni, contro riduzioni e omologazioni. Senza dimenticare che il mondo universitario costituisce un luogo privilegiato per una riflessione e una pratica del forte legame che unisce fede, cultura e vita;
- *coltivare la spiritualità dello studio*. Fare dello studio degli anni universitari una intensa esperienza di formazione della personalità, scoprendone insieme la rilevanza e la bellezza. Riconoscere a questo studio il carattere di una vera e propria ascesi, che è risposta di libertà all'azione dello Spirito di Dio in noi. Tra le caratteristiche di questa spiritualità dello studio possiamo annoverare le seguenti: passione, stupore, gratitudine, disciplina, rigore, costanza, onestà intellettuale, apertura di cuore. In questa prospettiva potremo e dovremo anche recuperare la dimensione vocazionale del cammino universitario;
- *impostare le relazioni nello stile della prossimità*. Trasformare l'ambiente uni-

versitario in luogo di relazioni vere e costruttive, declinando le parole chiave di un'autentica prossimità: rispetto, simpatia, riconoscenza, accoglienza, amicizia, dialogo, confronto, fiducia, collaborazione, aiuto reciproco, perdono. Non gelosie, non ripicche, non baronie, non favoritismi, non discriminazioni. "L'Università è luogo privilegiato in cui si promuove, si insegna, si vive questa cultura del dialogo, che non livella indiscriminatamente differenze e pluralismi e neppure li estremizza facendoli diventare motivo di scontro, ma apre al confronto costruttivo" (Papa Francesco). *Universitas* è anche *communio*, tra dirigenti, docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo. Abitare l'università significa soprattutto coltivare le relazioni, fare di un ambiente estraneo e freddo qualcosa che assomigli sempre di più ad una casa;

- *formarsi secondo la regola della solidarietà*. Rifiutare ogni logica selettiva in nome di un falso concetto di eccellenza e contrastare ogni forma di competizione tra studenti e docenti. Aiutare chi è debole con semplicità e affetto. "La parola solidarietà non appartiene solo al vocabolario cristiano, è una parola fondamentale del vocabolario umano. È una parola che in questa crisi rischia di essere cancellata dal dizionario... E questo dice a tutti, anche a chi non crede, che è proprio in una solidarietà non detta, ma vissuta, che i rapporti passano dal considerare l'altro come "materiale umano" o come "numero", al considerarlo come persona" (papa Francesco);
- entrare nell'orizzonte della "carità intellettuale". Guardare al tempo dell'università non come fine a se stesso, non come orientato alla carriera e all'arricchimento personale ma come tempo nel quale porre le fondamenta in vista della realizzazione della propria vocazione e del bene della società intera. Carità intellettuale è l'anelito a servire il mondo nel dialogo con la cultura, nell'ascolto delle domande profonde



che emergono dal vissuto dell'uomo, nella proposta di un umanesimo evangelico, oltre ogni ristretta visione autoreferenziale.

3. PU come accompagnamento personale degli studenti universitari da parte della Chiesa, in collaborazione con la stessa università

La terza linea di azione della PU può essere adeguatamente espressa mediante la parola accompagnamento. L'attenzione alla persona costituisce uno dei principi fondamentali dell'azione pastorale della Chiesa. Essa diviene cura per ciascuno, in rapporto all'esperienza concreta che si ritrova a vivere. Nell'ambito della PU, questo accompagnamento personale sarà rivolto in modo particolare agli studenti ma, di nuovo, non potrà prescindere – almeno in università – dal coinvolgimento dei dirigenti e dei docenti. Le modalità concrete di questa cura delle persone portano la PU a immaginare una presenza e un supporto che non si limitano al luogo dell'università e al tempo delle lezioni e dello studio, ma guardano alla globalità dell'esperienza di vita. Nello specifico, un simile accompagnamento personale dei giovani universitari significa:

- tenere ben presente i loro *bisogni più immediati* e concreti, cioè: le condizioni abitative, il primo impatto con l'ambiente universitario, l'orientamento nell'impostazione dei curricula, l'offerta di luoghi accoglienti di studio, testi e sussidi, il rapporto con i docenti, le occasioni di studio insieme, ecc., (nella linea di una reale prossimità e solidarietà);
- farsi carico delle loro *esigenze più profonde*, di carattere ultimamente spirituale. È questo un punto molto importante. Sotto questo profilo si dovranno considerare attentamente le loro personali condizioni in ordine alla fede. Potremmo identificare al riguardo tre cerchi concentrici a cui corrispondono tre modalità di accompagnamento: 1) sostegno a chi sta camminando nella fede; 2) annuncio a chi rischia di al-

lontanarsi dalla fede o è in ricerca; 3) accoglienza per tutti. Sarebbe opportuno qui aprire un confronto circa le concrete proposte da offrire in ciascuno di questi livelli;

- nella linea di un'attuazione di questa "cura pastorale" occorrerà immaginare una modalità di azione che punti ad *avviare processi, offrire percorsi e attivare esercizi. Non semplici iniziative a se stanti che si ripetono puntualmente ma cammini modulari* da compiere insieme, che tengono conto delle condizioni effettive dei giovani universitari;

- sarà indispensabile valorizzare l'apporto delle *Associazioni* e dei *Movimenti* operanti in Università, nel quadro di una pastorale che dovrà tuttavia avere una specifica qualifica diocesana. La regia della PU è compito della Chiesa locale: il suo responsabile ultimo è il vescovo;

- *il rapporto tra Pastorale Giovanile e PU* è un punto tanto cruciale quanto delicato. Occorre elaborare strategie di collaborazione in modo che i giovani cristiani che appartengono alle parrocchie non siano poi anonimi nel tessuto universitario. Inoltre è importante che temi decisivi per un cammino verso una fede adulta (rapporto fede-ragione, rapporto fede-cultura, appropriazione matura della fede) e anche temi specifici quali la spiritualità dello studio e la carità intellettuale diventino argomento di formazione nei gruppi giovanili;

- *le Cappellanerie Universitarie* sono i primi luoghi in cui vivere l'accompagnamento nella forma dell'accoglienza per tutti, dell'annuncio per chi è in ricerca, del sostegno per chi sta compiendo un cammino spirituale. Siano luoghi di ascolto delle persone, di incontro e di confronto, di prossimità e di solidarietà, di festa; ma anche luoghi di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di celebrazione dei Sacramenti. Piccole luci nel mondo universitario che irradiano il Vangelo, secondo la logica del lievito e del fermento. Siano luoghi



dove tutti possano sentirsi “a casa”, che le Associazioni e Movimenti sentano come pienamente propri in forza della comune appartenenza alla Chiesa diocesana. Siano luoghi a partire dai quali far sorgere quelle iniziative di sostegno e di collaborazione che mirino ad attuare le finalità proprie dell'istituzione universitaria, in rispettoso e costruttivo dialogo con le autorità accademiche;

- i *Collegi Universitari* cattolici o di ispirazione cristiana vanno considerati ambiti privilegiati di questa cura pastorale che si fa *accompagnamento educativo*. In essi andrà coltivato uno stile di vita che si ispira al Vangelo e che guarda ad ogni giovane ospite con rispetto e affetto. Non mancherà una proposta educativa all'altezza dei giovani ospitati, un vero e proprio progetto che faccia appello alla loro libertà e responsabilità e sappia declinare nel quotidiano i grandi valori che derivano da una visione cristiana della vita: rispetto, lealtà, giustizia, solidarietà, fraternità, collaborazione, pazienza, misericordia, umiltà. L'ascolto delle persone consentirà di coniugare adeguatamente il cammino di ciascuno e quello condiviso della comunità. Non dimentichino tuttavia i Collegi Universitari cattolici che il contesto vitale nel quale si collocano è quello della Chiesa diocesana. I direttori dei Collegi sono interpreti e mediatori di questa cura pastorale che vede come soggetto primo e unificante il vescovo. Si sentano perciò coinvolti nella proposta diocesana di PU e contribuiscano a migliorarla;

- nella logica di una PU unitaria, espressione della comune appartenenza alla Chiesa locale (diocesana ma anche sovradiocesana), sarà importante *fare rete*, cioè creare una feconda trama di rapporti tra tutti coloro che operano in università e più in generale nel mondo universitario (Cappelanie, Collegi, Associazioni e Movimenti). Appare molto opportuno studiare il modo

di mantenere viva la comunicazione per favorire un costante confronto, una tempestiva informazione, una condivisione di risorse e di buone pratiche, ma soprattutto per dare concretezza a quella comune appartenenza alla Chiesa che poi diviene amicizia, fraternità, cammino comune. Senza dimenticare la dimensione missionaria: una comunicazione ben pensata permette di far giungere a tutti un pensiero, una valutazione, un punto di vista, un appello, un aiuto la cui fonte è il Vangelo. Gli attuali strumenti tecnologici offrono grandi potenzialità che meritano di essere conosciute e sfruttate.

Per concludere

Siamo chiamati a fare della PU un ambito privilegiato di evangelizzazione, coniugando sempre meglio pastorale d'ambiente e pastorale ordinaria o parrocchiale. Ci muoviamo decisamente nel solco del Convegno di Verona (con la sottolineatura degli ambiti: vita affettiva, lavoro e festa, tradizione, fragilità, cittadinanza) e del Convegno di Firenze (con la proposta dei cinque verbi: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare), spronati dal magistero di papa Francesco e dal suo slancio missionario. Vorrei concludere proprio ricordando un'ultima volta le sue parole: “L'annuncio alla cultura implica sempre anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche. Si tratta dell'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni affinché il Vangelo sia ascoltato da tutti ... Le università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato” (*Evangelii Gaudium*, 132).



ACCOMPAGNARE I GIOVANI SULLE VIE DI DIO

MONS. CLAUDIO GIULIODORI - *Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica*

“Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici” (Ger 7,23). Il profeta Geremia ricorda al popolo quanto Dio ha a cuore le sue creature e quanta premura abbia nei loro confronti. Due sono le condizioni indicate: Ascoltare la sua voce e camminare sulle sue vie. Possiamo riconoscere in questi due atteggiamenti fondamentali della relazione con Dio le modalità concrete attraverso cui esercitare il “discernimento vocazionale” nella vita di ogni persona e anche nel contesto della pastorale universitaria⁷.

Ad una prima valutazione potremmo essere anche noi soggiogati dallo sconforto che sembra riecheggiare nelle parole del profeta: “non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso *dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri*”. Anche noi siamo tentati di fermarci alla denuncia delle cose che non vanno nelle istituzioni, all'interno della Chiesa, nel mondo universitario. Ad uno sguardo superficiale non facciamo fatica a dire che i giovani sono indifferenti alla voce di Dio e camminano su strade che li allontanano da lui. Guardano al risultato, all'apparenza, a soddisfare le proprie pulsioni, al guadagno e al successo. Per dirla con sant'Ignazio di Loyola, restano prigionieri di quei mezzi che hanno fatto diventare dei fini o, peggio, degli idoli, che poi si rivelano effimeri e, a volte, anche distruttivi.

Forse è anche così, ma sarebbe una visione miope e certamente non illuminata dalla fede. Perché Dio non si allontana mai da noi e non smette di far risuonare la sua voce. Non si stanca di camminarci a fianco e di farsi compagno di viaggio, come ha fatto in modo paradigmatico con i discepoli di Emmaus. Continua a farlo anche oggi con i giovani e il Sinodo

dei Vescovi ne è una chiara testimonianza. E si rivolge in modo speciale al mondo dell'università. La pastorale universitaria altro non è se non il tentativo della Chiesa, sorretta e guidata dallo Spirito Santo, di farsi interprete della volontà divina di parlare ai giovani e di camminare con loro. Come ci dicono tutte le indagini, non è vero che il cuore dei giovani è insensibile alla voce di Dio. È che questa voce arriva a loro dispersa dentro un vortice di parole, con modulazioni che i nativi digitali non sono in grado di decodificare, dentro contenitori religiosi che ostacolano l'ascolto, più che favorirlo.

Certo ci sono demoni che impediscono ai giovani di ascoltare e quindi li rendono muti di fronte a Dio, alle responsabilità sociali, all'impegno per una vita felice e pienamente realizzata. Ma Gesù conosce bene questo rischio e, come ci ricorda la pagina odierna del Vangelo (Lc 11,14-23), è in grado di guarire da questo mutismo diabolico ridando la facoltà di parlare a chi ascolta la sua voce e si lascia guidare dalla sua parola. Nei vangeli vengono rappresentate due cause che rendono muti: da una parte l'azione del maligno che rende muti perché allontana da Dio; dall'altra il silenzio imposto dalla necessità di contemplare l'opera meravigliosa di Dio, come nel caso di Zaccaria che nella sua vecchiaia riceve il dono della paternità. Collegando i due fatti possiamo ricavarne un'interessante indicazione pastorale. Per far risuonare la voce di Dio nel cuore dei giovani e liberarli dal mutismo spirituale dobbiamo aiutarli a fare silenzio, a rientrare in se stessi, per imparare l'alfabeto di Dio e ricominciare a parlare facendosi cantori delle meraviglie che Dio continua a compiere nella storia degli uomini.

La cifra dell'azione diabolica è la divisione, la frammentazione e, in ultima analisi, la

⁷ Il testo riporta l'intervento di mons. Claudio Giuliodori al convegno nazionale di pastorale universitaria tenuto a Roma l'8-9 marzo 2018, sul tema: “Chiesa e Università, cantieri di speranza”.



contrapposizione; la cifra dell'agire divino è la comunione, l'armonia e la pace. Essere partiti nella riflessione odierna dall'insegnamento di Sant'Ignazio ci dice che occorre aiutare i giovani a rientrare in se stessi per ascoltare la voce del Signore, così da ricondurre ad unità l'esperienza interiore, diventare costruttori di comunione ed essere strumenti efficaci di pacificazione. Nel mondo universitario ci sono molte sfide da affrontare che vanno dall'accompagnamento personale dei giovani, al ricomporre la frammentazione dei saperi - come indicato magistralmente nel proemio della recente Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* -, allo sviluppo della terza missione secondo le concrete indicazioni date da Papa Francesco nei discorsi tenuti a Roma Tre, il 17 febbraio 2017, e a Bologna, il 1 ottobre 2017.

Quello che siamo chiamati a svolgere negli atenei italiani, è un lavoro affascinante che ci pone a fianco dei giovani per aiutarli a camminare sulle vie di Dio. Dobbiamo provarli a passare dal "chattare" compulsivo, vuoto e annichilente - frutto di un assordante mutismo - al dialogare profondo con Dio e i fratelli per essere messaggeri di bellezza e di verità. Dobbiamo incoraggiarli ad uscire dalla prigio-

nia ammaliante del narcisismo individualista che deforma la visione di sé e del mondo per maturare dinamiche relazioni aperte e capaci di vera affezione al fine di diventare protagonisti di una cultura del dialogo e della solidarietà. Dobbiamo accompagnarli nell'appassionante e instancabile lavoro del discernimento vocazionale per riconoscere il disegno di Dio sulla loro vita e assumerne fino in fondo la responsabilità contribuendo così alla propria santificazione e all'ordinamento del mondo secondo il regno di Dio.

Ascoltare la voce di Dio e camminare sulle sue vie può spaventare, ma come afferma Papa Francesco nel Messaggio per la 33ª Giornata Mondiale della Gioventù: «Nei momenti in cui dubbi e paure affollano il nostro cuore, si rende necessario il *discernimento*. Esso ci consente di mettere ordine nella confusione dei nostri pensieri e sentimenti, per agire in modo giusto e prudente». Il Signore benedica il nostro lavoro e ci aiuti ad operare un serio "discernimento pastorale" per poter accompagnare i nostri giovani, con sapienza e coraggio, ad un autentico "discernimento vocazionale" sulla loro vita.



I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE PROSPETTIVE PER LA PASTORALE UNIVERSITARIA

DON ROSSANO SALA - *Docente di pastorale giovanile alla Università Pontificia Salesiana
e consultore della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi*

Il riferimento fondamentale a cui mi ispiro⁸ è la terza parte del *Documento Preparatorio del Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"* (DP)⁹, in quanto è quella che maggiormente offre "prospettive" di concretizzazione per l'azione pastorale. Il DP è stato proposto alla Chiesa universale «non come un documento compiuto, ma di una sorta di mappa che intende favorire una ricerca i cui frutti saranno disponibili solo al termine del cammino sinodale» (24).

Nel pensare all'articolazione della mia relazione, sono partito dalla domanda posta come *incipit* della terza parte: «Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza?» (53). Ho cercato di rileggere quella parte mettendomi dal punto di vista della pastorale universitaria (PU).

«Quali affermazioni, provocazioni e interrogazioni offre il DP per la pastorale universitaria?»: l'idea di fondo è di offrire un abbozzo di risposta a questa triplice sollecitazione. Per questo la relazione è pensata in tre parti: una dedicata alle *affermazioni*, una alle *provocazioni* e una alle *interrogazioni*.

1. Quali affermazioni per la pastorale universitaria?

Parto dalle affermazioni, che hanno il compito di confermarci e incoraggiarci su ciò che la PU sta pensando, facendo e verificando. Nell'ambito pastorale mi piace sempre segnalare che è opportuno partire dai punti di forza, dalle positività, da ciò che sta andando nella giusta direzione e che è ben orientato. La tentazione rimane sempre quella di partire da ciò che non

va, dalle lamentazioni e dai lamenti infecondi.

«La fede, quanto più è autentica, tanto più interpella la vita quotidiana, e se ne lascia interpellare» (60). Ecco l'affermazione sintetica della PU: attenta alla vita quotidiana, incontra i giovani a partire dalla loro vita e si lascia interpellare dai loro cammini culturali: in questo senso è chiamata a rendere possibile una sintesi viva, vivace e vivibile tra fede, cultura e vita.

1.1. Essere lì dove ci sono i giovani

Il primo dei quattro punti della terza parte del DP afferma e immagina un nuovo stile di Chiesa da assumere nei confronti delle giovani generazioni. E su questo, lo dico subito con convinzione, la PU è pienamente in linea!

«Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi» (53). La PU, per molti aspetti, è una presenza della Chiesa "fuori dagli schemi preconfezionati", ma soprattutto è una presenza che incontra i giovani "lì dove sono", con una particolare attenzione ad adeguarsi "ai loro tempi e ai loro ritmi".

I giovani sono lì, in università, e la Chiesa attraverso di voi è lì, dove loro vivono. I dati ci dicono con chiarezza che i numeri sono notevoli: nonostante il calo demografico, il numero complessivo degli immatricolati nell'anno accademico 2015-16 risulta pari a 271.000 unità facendo registrare un aumento rispetto all'anno accademico precedente¹⁰, sapendo che intorno alle università italiane girano intorno a due milioni di giovani!

Ecco allora la *prima affermazione*, rispetto alle attese e ai sogni del DP: la PU è al posto giusto, perché si trova esatta-

⁸ Il testo costituisce la relazione tenuta al convegno nazionale di pastorale universitaria (Roma, 16-17 marzo 2017) sul tema: "Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare".

⁹ Cfr. SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA (presentazione di R. Sala – Riflessioni di E. Castellucci e N. Dal Molin), *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e questionario*, LDC, Torino 2017. I numeri di pagina posti tra parentesi nel testo della presente relazione fanno sempre riferimento a questa edizione.

¹⁰ Cfr. la sezione dedicata a "Istruzione universitaria e giovani" in M. BAY, *I giovani nelle statistiche sociali. Fonti, indicatori, sezioni tematiche*, LAS, Roma 2017, 119-126.



mente lì dove si trovano quotidianamente tanti giovani! È espressione reale di una Chiesa caratterizzata dai verbi uscire, vedere, chiamare, che dicono uno stile di Chiesa che tutta la Chiesa è invitata a fare proprio.

La PU, considerata da alcuni ambienti ecclesiali come un qualcosa di sospetto, proprio perché effettivamente sembra essere fuori dagli “schemi ecclesiali preconfezionati”, è invece da pensare come perfettamente compatibile con il fatto che la Chiesa va e sta esattamente lì dove i giovani sono. In Università ci sono tutti i giovani – e non solo i cosiddetti “nostri”, cioè quelli che girano dentro i nostri (corto)-“circuiti” ecclesiali – ed è un ambiente di vita davvero quotidiana, perché i giovani in Università ci passano molto tempo: due ingredienti davvero centrali rispetto al prossimo Sinodo, che vuole incontrare tutti i giovani, «nessuno escluso» (22.39.56). Effettivamente, e questo è per noi importante affermarlo, la situazione culturale contemporanea e la crescita esponenziale degli studenti (e, proporzionalmente, dei docenti), rendono l'Università un ambiente di azione pastorale ordinaria e specifica. La pastorale universitaria, inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà di categorie e di ambiente, “concretizza la missione della Chiesa nell'Università e fa parte integrante della sua attività e struttura”¹¹.

1.2. Per decifrare con loro la realtà

Seguendo le linee tracciate dal documento della CCEE sulla PU in Europa – che mi pare uno dei più organici e ben riusciti sul tema della PU in generale – possiamo evidenziare una seconda idea, che attesta l'indole culturale della PU.

La pastorale universitaria è, nelle sue diverse componenti, azione ecclesiale specifica nel mondo universitario. Essa si realizza articolandosi come:

- cura pastorale delle persone (studenti, docenti, personale tecnico e amministrativo);

- animazione culturale della vita universitaria (evangelizzazione della cultura);
- approfondimento della visione e del messaggio cristiano nei diversi ambiti del sapere (inculturazione della fede)¹².

Se è vero che «la grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve»¹³, l'Università non è e non può essere l'occasione in cui entrare per “fare altro” con i giovani, ma per camminare insieme nella decifrazione culturale del proprio tempo, mostrando la pertinenza e la giustizia della fede: si tratta di «prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono» (53).

La dimensione culturale della scuola e dell'Università rimane perfettamente compatibile con il cristianesimo, da cui – tra le altre cose – storicamente nasce l'istituzione universitaria in quanto tale: nonostante la sua metamorfosi, per cui da “università” è diventata “multiversità”, essa rimane una frontiera pastorale decisiva!

Ecco allora la *seconda affermazione*: il **proprio della laboriosità della PU è la cultura e il suo mondo**, in specie il suo rapporto con la fede e con la visione cristiana del tempo, del mondo e della storia. La sua forma specifica di servizio e di carità verso le giovani generazioni è quello legato alla cura dell'intelligenza, alla valorizzazione della ratio in tutta la sua integrità e integralità.

Dobbiamo avere chiaro che l'istituzione universitaria così com'è oggi non è politicamente neutrale rispetto alla fede, ma gli è semplicemente avversa. Coscienza questa che oggi, dopo cinque secoli di modernità che hanno ampiamente creato le condizioni di separazione tra fede e sapere, con l'esito di una *secolarizzazione del sapere* e di una *disincarnazione della fede*, richiede un impegno serio per il riscatto sia dell'uno che dell'altra.

Per sviluppare questo aspetto non abbiamo qui il tempo per approfondire la questione come meriterebbe. Basti accennare ad uno dei testi esemplari sul tema, dove si afferma che nella teoria classica della secolarizzazione,

¹¹ CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA – COMMISSIONE CATECHESI-UNIVERSITÀ – COMITATO EUROPEO DEL CAPPELLANI UNIVERSITARI, La pastorale universitaria in Europa. *Lineamenta*, 2.

¹² *Ivi*, 1.3.

¹³ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 24 novembre 2013, n. 115.



che ha caratterizzato la parabola moderna nel suo insieme,

è infatti all'opera qui un potente "impensato": una prospettiva secondo cui la religione dovrebbe declinare o (a) perché è falsa, e la scienza dimostra che lo è; oppure (b) perché oggi è sempre più irrilevante, dato che possiamo curare la tigna con i beveroni; o ancora (c) perché la religione è fondata sull'autorità, e le società moderne attribuiscono un'importanza sempre maggiore all'autonomia individuale, o per una qualsiasi combinazione dei fattori citati. Questo "impensato" è forte, [...] molto forte tra gli intellettuali e negli ambienti universitari, persino in nazioni come gli Stati Uniti dove la pratica religiosa è ancora molto alta. In effetti, l'esclusione/irrilevanza della religione fa spesso parte dello sfondo tacito delle scienze sociali, della storia, della filosofia, della psicologia¹⁴.

Importante per noi è affermare che la fatica della decifrazione della realtà è un affare che riguarda e che passa per la fatica e la profezia di un *discernimento culturale* alla luce del Vangelo e all'altezza dei tempi, nella duplice direzione dell'inculturazione della fede e dell'evangelizzazione della cultura.

1.3. Secondo uno stile pastorale audace e creativo

Una terza idea importante parte dalle opportunità offerte dai tre verbi offerti che indicano un rinnovato stile di Chiesa da assumere e sviluppare: «uscire, vedere e chiamare» (55-56).

In questa direzione, la quasi naturale "destrutturazione" della PU, che non ha grandi certezze né grandi strutture, può essere un'autentica opportunità per la creatività, e il DP insiste sul fatto che dobbiamo «essere audaci e creativi in questo compito» (54).

Non avere l'onere di mantenere e gestire grandi spazi, avere la possibilità di gestire in forma flessibile i tempi e le iniziative, legare la pastorale più alla relazione personale che alla struttura organizzativa possono essere

delle grandi opportunità da non perdere.

Ne nasce una *terza affermazione*: **gli spazi, i tempi e le strutture della PU ne fanno una pastorale particolarmente adatta e flessibile per rispondere alla situazione sociale, culturale ed ecclesiale dei giovani**, offrendo opportunità inedite da sviluppare con creatività e lungimiranza.

Sapete molto bene che la Chiesa, almeno in Italia, così come in tanti paesi europei, sta vivendo la pena e la fatica di gestire, mantenere e alienare strutture immobiliari che hanno fatto certamente il loro bene, ma anche il loro tempo: questo comporta perdite di tempo, di energie e di risorse che potrebbero essere utilizzare per il rinnovamento pastorale. Stiamo faticosamente passando attraverso un tempo di umiliazione, che dovrebbe auspicabilmente farci diventare più umili: come Chiesa, come pastori, come cristiani.

Ecco allora che i tre verbi proposti per il rinnovamento dell'azione pastorale della Chiesa, assomigliano per la PU a tre autostrade che, tutto sommato, sta già percorrendo: «Tre verbi, che nei Vangeli connotano il modo con cui Gesù incontra le persone del suo tempo, ci aiutano a strutturare questo stile pastorale: uscire, vedere, chiamare» (55). Il dettato del DP è oltremodo chiaro e intercetta davvero la PU nel suo insieme:

Uscire: Pastorale vocazionale in questa accezione significa accogliere l'invito di Papa Francesco a *uscire, anzitutto da quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico*. Uscire è segno anche di libertà interiore da attività e preoccupazioni abituali, così da permettere ai giovani di essere protagonisti. Troveranno la comunità cristiana attraente quanto più la sperimenteranno accogliente verso il contributo concreto e originale che possono portare.

Vedere: Uscire verso il mondo dei giovani richiede la *disponibilità a passare del tempo*

¹⁴ C. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009, 541-542.



con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi.

Chiamare: Nei racconti evangelici lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola, che è una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire. *Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo* (55-56).

2. Quali provocazioni per la pastorale universitaria?

Passiamo al secondo momento, quello delle provocazioni. Il DP ha il compito di chiedere alla Chiesa universale, e quindi alla PU, di fare verità anche sulle sue debolezze e sulle sue ferite in merito al tema dell'accompagnamento dei giovani alla vita, alla fede e alla risposta vocazionale. Sinteticamente possiamo convergere sul fatto che «la dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace» (58).

2.1. In cammino con la chiesa

Nella parte dedicata ai soggetti il DP parte dai giovani, coglie la centralità della comunità e infine specifica sulle figure di riferimento (56-60). Attesta senza ombra di dubbio che il soggetto plenario dell'azione pastorale è la comunità: «Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni» (57). Da parte sua, il documento della CCEE sulla PU in Europa dedica la seconda parte ad inserire la PU «nel quadro di una pastorale organica»: «Soggetto adeguato della pastorale universitaria è la comunità ecclesiale, nella sua organica struttura e nelle sue diverse articolazioni: È auspicabile che le comunità cristiane, preti, religiosi e fedeli riservino maggiore attenzione agli studenti ed agli insegnanti, nonché all'apostolato delle cappellanie universitarie. [...] La pastorale universitaria attraversa tutto il campo dell'azione ecclesiale»¹⁵.

Anche la PU è e deve espressione di una Chiesa che, nel suo insieme e in quanto comunità, si prende cura delle giovani generazioni. Questo, per la PU, non è scontato, perché il «gioco di squadra» non sempre è visibile e operante nelle strutture e nell'organigramma della PU.

L'opportunità della «destrutturazione» della PU, di cui abbiamo parlato, può qui rovesciarsi nel rischio di presentarsi nel mondo universitario come «battitori liberi». Essere persone magari molto «carismatiche» e «geniali» rischia di non mostrare il nostro essere Chiesa che vive la comunione delle persone. Il rischio di essere ed agire da «solitari» e senza una diretta «copertura e custodia ecclesiastica» apre il campo ad un protagonismo auto-centrato, autoreferenziale e talvolta anche, dobbiamo dirlo, narcisistico.

È da ricordare invece che il soggetto dell'educazione e dell'evangelizzazione è la comunione ecclesiale. Lo ha ricordato molto bene al recente Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile organizzato dalla CEI (Bologna,

¹⁵ CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA – COMMISSIONE CATECHESI-UNIVERSITÀ – COMITATO EUROPEO DEL CAPPELLANI UNIVERSITARI, *La pastorale universitaria in Europa. Lineamenta*, 13.



20-23 febbraio 2017) – cito questo intervento anche per ricordare che, «per quanto attiene all'ambito studentesco, la pastorale universitaria è forma specifica di pastorale giovanile»¹⁶ – il vescovo di Modena-Nonantola, mons. Erio Castellucci¹⁷, con una relazione pacata, profonda e lungimirante, intitolata: “Generare la fede. Generare una vita di fede. La comunità cristiana, l'educazione e gli educatori”. Educare ed evangelizzare i giovani è davvero uno sport di squadra, che fa appello al cuore e che percorre con loro i sentieri della vita.

La *prima provocazione* è quindi a mio parere molto chiara, e perfino tagliente: ci stiamo sforzando di creare una “comunità di PU”, di un nucleo animatore coeso e corresponsabile, dove giovani, docenti, personale, coordinatori vivano insieme un'esperienza comune di discernimento culturale alla luce della fede? E, in direzione intra-ecclesiale, di far emergere una “pastorale integrata”?

Si tratta di una vera e propria “profezia di fraternità” che riguarda tutti e ciascuno, e non certamente in forma unilaterale la PU: vale per la “pastorale giovanile”, che a volte rischia di sentirsi un “super-ufficio”, piuttosto che un “servizio” per tutti coloro che si occupano dell'educazione e dell'evangelizzazione dei giovani; vale per la Chiesa locale, in particolare per la Parrocchia, che a volte rischia di arrotolarsi su di sé in un vano tentativo di “tenere sotto controllo” tutta la pastorale; vale per la pastorale della cultura, che può a volte perdere il suo sguardo trasversale e quotidiano, concentrandosi solo su eventi e iniziative puntuali. A volte si ha proprio l'impressione che, come Chiesa, ci manca una certa integrazione degli sguardi: così ci accontentiamo della spartizione degli ambiti e della gestione in proprio del potere che abbiamo.

2.2. Curando la propria qualità personale

La seconda grande provocazione del Sinodo, a proposito della pastorale giovanile vocazionale, va in direzione degli adulti: è una domanda sulla loro qualità, che sembra essere

oggi una questione centrale e cruciale, sia dal punto di vista sociale che ecclesiale.

Il DP è quanto mai preciso su questo punto, evidenziando le caratteristiche con una certa rigosità. Mi pare interessante la scelta strategica del DC di anteporre alle singole figure specifiche di riferimento (genitori e famiglia, pastori, insegnanti e altre figure educative) alcune pennellate che dovrebbero essere comuni agli adulti in quanto tali, a cui queste diverse categorie di persone appartengono. Conviene anche qui risentirlo per intero:

Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento. A volte, invece, adulti impreparati e immaturi tendono ad agire in modo possessivo e manipolatorio, creando dipendenze negative, forti disagi e gravi controtestimonianze, che possono arrivare fino all'abuso (58).

In questa descrizione mi pare di intravedere i contorni di alcune figure che hanno caratterizzato la PU nel suo insieme: penso, ad esempio, ad un pensatore come John Henry Newman, al giovane sacerdote Giovanni Battista Montini, all'uomo a tutto tondo Romano Guardini, per citare i maggiori. Ma nella seconda parte mi attraversano la mente anche alcune figure reali di persone davvero impreparate, immature, possessive e manipolatorie. Abbiamo purtroppo, a questo proposito, un'ampia, abbondante e importante letteratura sul tema degli adulti adulterati e adultescenti, che fa davvero pensare a quanto lavoro di rifondazione della condizione adulta abbiamo davanti. E i giovani invece sono alla ricerca di adulti con cui entrare in positiva alleanza!

Ecco quindi la *seconda provocazione*, non meno importante della prima: **che adulti siamo per questa generazione di “giovani-Tele-**

¹⁶ Ivi, 16.

¹⁷ Il video si trova in https://www.youtube.com/watch?v=lu_3AVmfs7I&index=2&list=PLqjktu53gPpxR4XXD5SO3moeUN3hTbswB.



maco”, che stanno scrutando con nostalgia l’orizzonte in cerca figure autorevoli e significative con cui entrare in positiva alleanza e con cui intraprendere percorsi di discernimento culturale, spirituale e vocazionale?

Rimane decisiva, in questa precisa direzione, la formazione e il sostegno di persone adeguate per la PU: «Perché ci siano figure credibili, occorre formarle e sostenerle, fornendo loro anche maggiori competenze pedagogiche» (58). Anche qui ci viene in soccorso il documento della CCEE sulla PU in Europa, specificando che “la formazione dei responsabili è compito necessario e urgente; essa deve essere esigente, appropriata e specifica: su una base comune (formazione di base degli operatori pastorali) deve individuare caratteristiche e requisiti (carismi) da coltivare in vista di incarichi e responsabilità determinate. Tra le competenze, vanno segnalate in particolare:

- attitudine al dialogo e all’accoglienza;
- visione cristiana della cultura e della società;
- conoscenza e comunicazione motivata delle prime parole della fede (primo annuncio);
- sensibilità pedagogica cristiana;
- agilità interdisciplinare;
- conoscenza e rispetto del mondo dell’Università;
- senso profondo dell’ecclesialità”¹⁸.

Direi anche che vale la pena pensare ad un allargamento del coinvolgimento: persone con queste caratteristiche ce ne sono, presenti nel territorio, anche se talvolta sono fuori dai circoli della PU: la capacità di valorizzazione di tutte le persone capaci e disponibili non mi pare un *optional* per chi vuole fare una buona PU.

2.3. Facendo pastorale con i giovani

La terza grande provocazione che intravedo nel percorso sinodale, che riguarda evidentemente la Chiesa in quanto tale, e quindi anche la PU in specifico, è legata ai giovani stessi e al modo in cui ci si relaziona a loro. Ardita-

mente, in due passaggi, si dice che «la Chiesa stessa è chiamata ad imparare dai giovani» (57) e che perfino intende «chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia» (23). Una duplice dichiarazione di intenti che lascia ben sperare quanto alle intenzioni del Sinodo nel suo insieme, e che obiettivamente rimanda alla migliore tradizione della Chiesa, che ha sempre attestato che «i giovani sono soggetti e non oggetti» (56).

Pensate solo alla madre di tutte le regole monastiche, quella di san Benedetto. All’inizio del capitolo terzo, a proposito del discernimento comunitario, così si esprime:

Ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, l’abate convoca tutta la comunità ed esponga personalmente l’affare in oggetto. Poi, dopo aver ascoltato il parere dei monaci, ci rifletta per proprio conto e faccia quel che gli sembra più opportuno. Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore. I monaci poi esprimano il loro parere con tutta umiltà e sottomissione, senza pretendere di imporre a ogni costo le loro vedute; comunque la decisione spetta all’abate e, una volta che questi avrà stabilito ciò che è più conveniente, tutti dovranno obbedirgli.

Notate bene: l’invito a non estromettere i più giovani dalla consultazione non è motivato dalla giustizia democratica o dal diritto costituzionale, ma da un argomento marcatamente teologale: “Perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore”. San Benedetto riconosce quindi nei giovani una categoria a cui il Signore stesso si rivela più che volentieri, quindi considera la giovinezza come un’età della vita particolarmente benedetta dal Signore e quindi feconda per la vita della Chiesa.

Capite bene che qui si apre uno dei grandi temi della pastorale giovanile in generale e della PU in particolare: quella della corre-

¹⁸ CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D’EUROPA – COMMISSIONE CATECHESI-UNIVERSITÀ – COMITATO EUROPEO DEL CAPPELLANI UNIVERSITARI, *La pastorale universitaria in Europa. Lineamenta*, 22.



sponsabilità con i giovani: *la PU si edifica con i giovani, prima che per i giovani.*

È una pastorale dei giovani, nel senso che loro ne sono i protagonisti: progettata e condivisa con loro, vissuta e attuata insieme, perché il cristianesimo è un “sapere partecipativo” ed è una “pratica di vita condivisa”: non è mai troppo lontano il rischio di ridursi a pensare e ad agire come se i giovani fossero solamente *destinatari passivi* da “formare”, “istruire”, “riempire”, “educare”, “salvare” senza la loro necessaria ed intima partecipazione, senza di loro!

La pastorale giovanile nel suo insieme è chiamata a fare dei giovani a cui è mandata dei *soggetti impegnati in presa diretta nell'esercizio della vita cristiana*. Non certamente degli inoperosi, disinteressati e indifferenti destinatari: l'idea che i giovani siano soggetti passivi della PU è assolutamente da respingere, perché – in primo luogo – tradisce il cuore della proposta cristiana, che è certamente ricezione dell'iniziativa di Dio a favore nostro, ma, nella sua piena maturità, è altrettanto un impegno esplicito di attestazione esistenziale di un certo modo di vivere che si pone al servizio degli altri. In secondo luogo tale prassi non è per nulla rispettosa dell'età della vita del giovane stesso: un'età che richiede l'energica presa in carico della propria vita, caratterizzata dall'esercizio in prima persona della libertà e della responsabilità, dalla capacità di iniziativa personale attraverso tentativi a volte fallimentari ma assolutamente necessari e improrogabili.

Ecco infine la *terza provocazione* del DP per tutti noi: nel nostro impegno nella PU stiamo davvero coinvolgendo i giovani, avendo fiducia in loro e nelle loro risorse, convinti che l'opera educativo-pastorale che stiamo portando avanti non è solo indirizzata ai giovani, ma è pensata, progettata, condivisa, attuata, verificata e rilanciata con loro?

Prendere quindi sul serio il fatto che «per la pastorale i giovani sono soggetti e non oggetti» diventa davvero qualcosa che ci invita a

riflettere e prendere posizione rispetto a coloro che attuano la PU.

3. Quali interrogazioni per la pastorale universitaria?

Il DP si conclude con un questionario: quindici domande per tutti, tre per ogni singolo continente e infine la richiesta di condividere tre “buone pratiche”. Sono queste le “interrogazioni” che ci sono rivolte, ma che vorrei sintetizzare in tre nuclei.

Mi pare che le interrogazioni più pungenti per la PU non vengono dal primo capitolo, perché coloro che lavorano nella PU sono in presa diretta con tutti i giovani, quindi sono immersi in uno dei migliori “osservatori viventi” sul mondo giovanile. Il modo migliore per conoscere i giovani è vivere in mezzo a loro, e su questo la PU non ha alcun problema, ma solo degli enormi vantaggi rispetto a qualsiasi altro agente ecclesiale: nessun'altra presenza ecclesiale ha questa garanzia di frequentazione quotidiana garantita.

Allora mi soffermo sul secondo e poi ancora sul terzo capitolo del DP.

3.1. Dare qualità vocazionale alla pastorale universitaria

L'intero secondo capitolo del DP si impegna per mettere a fuoco lo specifico di ciò che il Sinodo desidera trattare: fede, vocazione, discernimento, accompagnamento. Sono le quattro parole-chiave del cammino che si sta incominciando come Chiesa, che ci aiutano a «prendere sul serio la sfida della cura pastorale e del discernimento vocazionale» (53).

Direi che qui l'interrogazione, che nel questionario si riferisce a diverse domande, verte esattamente sulla qualità vocazionale della PU, perché il cuore della cura pastorale dei giovani è il discernimento vocazionale. La fragilità strutturale delle giovani generazioni dipende dal fatto che le loro libertà «si stanno ancora costituendo» (40): tra il dono gratuito della vita ricevuta e il compito di renderla fruttuosa attraverso l'impegno in prima per-



sona trova spazio il lavoro dell'educazione, che implica pazienza nell'accompagnamento, serietà della trasmissione, vicinanza e sostegno nel discernimento vocazionale.

Il confronto con il secondo capitolo è decisivo per interrogarci circa la nostra antropologia di riferimento, che non può essere legata ad una versione più o meno colorata di cristianesimo dell'antropologia moderna dell'autogenerazione: uscire da questo retaggio, attraverso una presa di coscienza che il nostro modo di pensare all'umano nasce da una dinamica del dono e cresce solo attraverso un'antropologia vocazionale, che «chiede di verificare quanto le scelte siano dettate dalla ricerca della propria autorealizzazione narcisistica e quanto invece includano la disponibilità a vivere la propria esistenza nella logica del generoso dono di sé» (51).

Il termine “vocazione” non è da confondere con un generico lavoro di “orientamento”, ma fa appello alla possibilità e alla realtà di un Dio che crea per l'alleanza e che desidera interpellare ogni giovane, attraverso la sua Parola. La laboriosità del discernimento vocazionale rimanda proprio all'impegno, che fa appello prima di tutto alla coscienza del giovane, legato

al processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita. [...] Come vivere la buona notizia del Vangelo e rispondere alla chiamata che il Signore rivolge a tutti coloro a cui si fa incontro: attraverso il matrimonio, il ministero ordinato, la vita consacrata? E qual è il campo in cui si possono mettere a frutto i propri talenti: la vita professionale, il volontariato, il servizio agli ultimi, l'impegno in politica? (44).

In questo senso *la prima e più importante interrogazione* sinodale alla PU è circa la sua **qualità vocazionale: in che modo stiamo aiutando i giovani che ci sono affidati a riconoscere la qualità dei propri desideri, a**

coglierne l'origine e il senso attraverso una retta interpretazione e infine a scegliere con fedeltà ciò che si è scoperto?

3.2. Accompagnando i giovani con pazienza e autorevolezza

L'esperienza di prossimità con i giovani universitari certamente vi conferma con estrema chiarezza che, «rispetto al passato, dobbiamo abituarci a percorsi di avvicinamento alla fede sempre meno standardizzati e più attenti alle caratteristiche personali di ciascuno» (64).

Ciò che prima era considerata l'eccezione – arrivare «all'incontro con il Signore e con la comunità dei credenti per altra via e in età più avanzata (64) – ora sta diventando, per tanti motivi, la norma. Se solo guardiamo la media di età dei matrimoni o dell'entrata in seminario o nella vita consacrata, facendo attenzione anche ai cammini di provenienza, ci accorgiamo che è ormai finita qualsiasi istanza di uniformità.

L'incontro «in ambiti extraecclesiali con qualcuno capace di essere testimone credibile» (64) apre il campo proprio all'università intesa esattamente come uno spazio privilegiato “fuori dalle mura ecclesiastiche” in cui i giovani possono trovare spazi di riscoperta e di appropriazione soggettiva e originale della fede, proprio nel dialogo con la cultura: effettivamente «la sfida per le comunità è di risultare accoglienti per tutti, seguendo Gesù che sapeva parlare con giudei e samaritani, con pagani di cultura greca e occupanti romani, cogliendo il desiderio profondo di ciascuno di loro» (64).

Se dal punto di vista del rapporto dei giovani con la “religione istituita”, che in Italia è chiaramente identificabile con la Chiesa Cattolica, le cose non sembrano essere particolarmente rosee¹⁹, per quanto riguarda la ricerca spirituale e religiosa i dati appaiono molto vivaci e interessanti, presentandoci un mondo giovanile in ricerca, capace di lasciarsi interrogare²⁰. Si distinguono quattro orientamenti:

(1) Prima di tutto coloro che non sono *né*

¹⁹ Cfr. F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Il mulino, Bologna 2015, 101-120, che parla di cinque figure idealtipiche di “socializzazione religiosa”: il primo tipo è *l'alieno* (circa il 12%); esiste poi un tipo *secolarizzato* (circa il 21%); un terzo tipo possiamo definirlo *nauffrago* (circa il 10%); un tipo molto diffuso è quello *intermittente* (circa il 45% dei giovani, con maggioranza femminile); infine, ultimo ma non ultimo, vi è la figura del *convinto* (circa il 12%, più ragazze che ragazzi).



religiosi né spirituali. Il pensiero positivista, la visione materialista, il rifiuto dell'utilità della religione, la prospettiva nichilistica e l'ostilità verso l'istituzione religiosa rendono una parte dei giovani disinteressati non solo alla religione, ma perfino alla ricerca spirituale;

(2) Vi è poi un gruppo che possiamo definire *spirituali religiosi*. Essi dichiarano di coltivare una vita spirituale, di vivere una relazione affettiva con il loro Dio, di avere una relazione personale verso l'oggetto della loro fede. Per loro la spiritualità rappresenta una via d'accesso immediata – cioè intima, emotiva, personale, unica – a Dio;

(3) Un terzo gruppo può essere chiamato quello degli *spirituali alternativi*. Una quota di giovani appare aperta verso la ricerca di una reale trascendenza, ma fuori dei dettami delle religioni istituite. Potere creativo, energia vitalizzante e cosmica, sacralità della natura, entità superiore e impersonale, scintilla divina in noi sono i vari modi di cui parlano di questo livello superiore di trascendenza;

(4) Un ultimo gruppo può essere definito degli *spirituali secolari*, che cioè dichiarano di vivere un'esperienza spirituale, ma chiusa nell'immanenza, quindi non religiosa. È la spiritualità laica nata da una prospettiva immanente, basata su una filantropia tipica del servizio all'uomo, fatta di solidarietà e comprensione, attenzione ecologica e ambientale, alla ricerca di un'armonia immanente.

Si segnala così che l'interesse per la spiritualità stia sempre più crescendo nel sentire delle giovani generazioni, sia all'interno dell'istituzione religiosa che fuori di essa: infatti tre tipi su quattro sono infatti "spirituali", anche se a modo loro. Per questo è da ritenere per vero che, «nella ricerca di percorsi capaci di ridestare il coraggio e gli slanci del cuore non si può non tenere in conto che la persona di Gesù e la Buona Notizia da Lui proclamata continuano ad affascinare molti giovani» (36).

La *seconda interrogazione* sinodale verte sulla nostra capacità di **accompagnare i gio-**

vani: in che modo stiamo attrezzando la PU perché possa tenere conto della gradualità e della diversità dei cammini di maturazione della libertà delle giovani generazioni, operando sempre più in forma artigianale, conformemente all'agire pastorale di Gesù?

3.3. Avviando processi piuttosto che occupando spazi

Quando si arriva ai luoghi, la terza parte del DP parla prima di tutto della vita quotidiana, poi dei luoghi in cui la Chiesa ha l'iniziativa e offre esperienze e infine del mondo digitale, che per tante ragioni «è divenuto davvero un luogo di vita» (63). Quando invece arriva agli strumenti, si parla dei linguaggi da verificare e valorizzare, si afferma il legame genetico tra evangelizzazione ed educazione e infine si chiede di offrire alle giovani generazioni esperienze di silenzio, contemplazione e preghiera.

Ecco, mi pare, che l'ultima interrogazione specifica per la PU è quella circa le "convenienze pastorali" o, come dice il numero 14 del documento della CCEE sulla PU in Europa, delle "priorità pastorali", che vengono così identificate:

- superare definitivamente la restrizione della pastorale universitaria a cura pastorale degli studenti nell'università, per restituirle la propria autentica fisionomia di momento specifico e saliente di pastorale della cultura;
- comprendere e attivare la pastorale universitaria come via privilegiata di prima evangelizzazione;
- delineare concretamente il *rapporto tra i soggetti operanti a dimensione territoriale (parrocchia, prefettura) e quelli agenti direttamente nell'ambito dell'università (cappellanerie, parrocchie universitarie)*;
- riconfigurare in forma di pensiero pastorale e di azione concreta il *rapporto tra pastorale ordinaria e cultura* (immagine "culturale" di parrocchia);
- dare *profilo*, tra le vocazioni cristiane ec-

²⁰ Cfr. *ivi*, 181-212.

²¹ CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA – COMMISSIONE CATECHESI-UNIVERSITÀ – COMITATO EUROPEO DEL CAPPELLANI UNIVERSITARI, *La pastorale universitaria in Europa. Lineamenta*, 6.



clesiali, allo specifico *della vocazione degli universitari* (docenti e studenti) per l'inculturazione della fede e l'evangelizzazione delle culture.

Anche se non sono passati molti anni da quel documento programmatico, il Sinodo ci chiede di verificare e rilanciare per l'oggi le priorità e le convenienze della PU.

C'è davvero necessità di discernere per convergere verso scelte pastorali meditate e non affrettate, lungimiranti e non di corto respiro, legate alla vita quotidiana e non ad eventi sporadici e inconsistenti, aperte al lavoro condiviso e fraterno piuttosto che centrate sull'apparizione del singolo, in linea con la dimensione propria dell'università piuttosto che orientate verso un certo genericismo pastorale.

Ecco infine la *terza interrogazione* che il DP ci offre: **stiamo facendo un intelligente discernimento sugli strumenti, le azioni, le priorità e l'ordine della missione della PU, convinti che senza di questo il nostro destino rimane legato fatalmente all'improvvisazione e alla continua e affannosa ricorso alle urgenze del momento?**

Il linguaggio proprio della PU è quello culturale, piuttosto che quello giovanile, quindi umanistico, letterario, poetico, linguistico, scientifico, economico, filosofico e teologico: "La pastorale universitaria è fortemente ca-

ratterizzata dalla dimensione culturale, che la attraversa e la qualifica, disegnandone la tipicità. Sotto questo profilo essa richiama le note qualificanti della comune vocazione e missione della comunità cristiana all'evangelizzazione della cultura e all'inculturazione della fede:

- *dialogo culturale*: confronto, rispettoso e chiaro, come apertura e processo nel cammino verso la verità;
- *discernimento culturale*: valorizzazione, purificazione, arricchimento delle realtà storico-culturali;
- *elaborazione culturale*: dinamismo creativo di produzione di culture che, nella loro tipicità, siano cristianamente qualificate e portino la forza rinnovatrice del vangelo dentro le più intime giunture della storia"²¹.

Attraverso la nostra presenza in università siamo chiamati a far emergere *uno stile culturale alternativo e attrattivo, perché radicato nella fede e ispirato dalla fede*. Sono convinto che è questo il primo e più importante compito della PU oggi in Italia ed in Europa. Di fronte ad alcuni giudizi molto severi sullo stato del mondo universitario sia italiano che europeo²², la profezia propria della PU è quella di manifestare con umiltà e franchezza un modo diverso di comprendere il mondo, amarlo senza riserve e abitarlo con profezia.

²² Cfr., a titolo esemplificativo, alcune battute di P. BARCELLONA, il quale era profondamente convinto che «l'Università italiana nel suo complesso appare, in realtà, come un vecchio apparato di resistenza corporativa ad ogni innovazione e ad ogni apertura, priva di coscienza critica e di visione storica. [...] Si sono moltiplicate le cattedre di materie specialistiche, frantumando sempre più l'orizzonte del sapere che non può più essere unitario [...] L'Università attuale è, purtroppo, un ammasso di macerie sotto tutti i profili [...] L'Università è devastata dall'esplosione corporativa degli interessi e dalla scarsa consapevolezza della posta in gioco, arroccata nella chiusura autoreferenziale dei propri orti disciplinari» (Diagnosi del presente, Bonanno, Acireale - Roma 2007, 58.71.73). Gli fa eco M. FERRARIS, il quale, a proposito della perdita della passione per la verità, afferma che «la deflazione della verità comporta una inflazione del suo contrario, ossia ognuno è autorizzato a contar frottole a tutto spiano, e non per cattiva volontà, ma perché di verità non ce n'è» (Una Ikea di università. Alla prova dei fatti, Raffaello Cortina, Milano 2009, 33).



I GIOVANI, LA FEDE, IL FUTURO. ESERCIZI DI DISCERNIMENTO NEL TEMPO DELLA PANDEMIA

PAOLA BIGNARDI - *Coordinatrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo*

Introduzione

Il titolo di questa relazione chiede di mettere in relazioni tre soggetti che in questa fase della vita del mondo stanno tra di loro in un rapporto problematico: i giovani, la fede, il futuro²³. La pandemia che stiamo vivendo ormai da un anno rende ancora più complessa la relazione tra i giovani e la fede, tra i giovani e il futuro; ha soprattutto reso difficile per i giovani guardare al futuro con fiducia; e i significati della vita sono stati tutti toccati, costringendo ad una rielaborazione impegnativa e importante.

Ogni tanto si sente dire che “niente sarà più come prima”. La pandemia è un fenomeno che costituisce quasi uno spartiacque nella vita delle persone. Ed è così a maggior ragione per i giovani, quasi sorpresi dalle dimensioni umane imprevedute che hanno incontrato dentro questa esperienza. Il loro modo di rapportarsi alla realtà, di vivere le relazioni, di guardare al futuro è cambiato. Il Covid sembra costituisca una **frattura generazionale**: nuovi modi di guardare il mondo, di vivere le relazioni, di pensare il futuro.

Il Covid ha avuto un forte impatto emotivo sui giovani, soprattutto nella scorsa primavera; è un'esperienza che ha suscitato molte riflessioni, revisione della propria vita, delle sue priorità, del suo senso. Nel ripensamento indotto dalla situazione, vi è chi spera che questo porti a guardare agli altri e alle loro difficoltà con empatia, qualcun altro si interroga su che cosa può fare personalmente, la maggior parte si sente più incerta sul proprio futuro. La morte si è imposta come una parola nuova sulla vita; e induce a vivere con maggiore intensità la vita stessa. Per questo assumo come punto di riferimento di questa riflessione il modo con cui i giovani stanno vivendo la pandemia.

1. Giovani e futuro²⁴

Dopo la pandemia i giovani guardano al futuro con maggiore apprensione e incertezza. Ecco una testimonianza in questo senso:

“La morte ti fa capire che si può morire. Pensare questa cosa cambia la prospettiva, si pensa sempre che si ha più tempo per fare le cose, per stare vicini. Io sono proiettato sul mio progetto, mi devo realizzare, devo fare questo, quest'altro e penso poco al noi. La morte abbassa questa cosa, ti dice: “guarda che il morire c'è, può capitare anche a te domani, non c'è altro tempo. Se tu domani morirai non avrai altro tempo. Cadrà un po' tutto quello che ti sei costruito e rimarranno solo le cose importanti veramente, il tempo passato in famiglia, passato ad aiutare le persone alla Caritas.... Cambia la prospettiva. Sai che nella vita normale ci sono dei tempi. Se si arriva a considerare la morte, cambiano tante prospettive: gli affetti, i valori portanti non sono i soldi; ti mette davanti alla realtà delle cose».

2. Il senso della vita

Uno dei temi che maggiormente stanno coinvolgendo i giovani è quello che riguarda la vita: il suo valore, il suo senso, la sua fragilità.

“*Questa pandemia non so se ha dato un nuovo senso alla vita, però sicuramente ha dato dei nuovi occhi per vedere la mia vita*”. Mi pare che sia un'efficace testimonianza per capire che la pandemia ha messo in moto nella coscienza dei giovani tanti interrogativi e li ha costretti a guardare alla vita da un altro punto di vista: quello della fragilità, del limite, dell'imprevedibile. “La nostra vita - dice questo giovane - non ce l'abbiamo in mano, e per questo può anche succedere che da un momento all'altro non siamo più qui. (...) Credo

²³ Relazione tenuta all'incontro nazionale online della pastorale universitaria il 3 marzo 2021.



che l'uomo si senta un po' onnipotente e in grado di controllare la sua vita, gestirla e condurla a proprio piacimento. E invece in questa situazione ci si rende conto che, almeno a me, ha messo anche di fronte al fatto che la vita non è data per scontata, è un dono, e per questo ogni giorno è prezioso”.

La nuova consapevolezza sulla vita genera conseguenze sul modo di vivere, fa capire che non va sprecata, che occorre non lasciarsi vivere, non perdere nemmeno un istante di essa nella banalità. Le piccole cose emergono nel valore che hanno nel quotidiano. Una giovane dice di essersi posta molte volte questa domanda, ma non ha trovato risposte, solo questa: «*L'unica cosa che credo è che la vita sia un mistero. E ci pone davanti a tante scelte e a tante difficoltà*».

E un altro aggiunge che il senso della vita è trovarne il senso: «Direi che ha iniziato ad avere un senso... ho capito che il senso è proprio trovare il senso della mia vita. (...). Sono un po' più consapevole di quello che effettivamente è la mia vita, però allo stesso tempo dopo questa esperienza provo il desiderio di capire ancora. Mille punti su cui riflettere».

Qualcuno ha trovato nella fede la risposta: «Questa è una domanda che mi sono sempre posta in realtà nella mia vita, fin da quando ero più piccola. Le mie domande hanno trovato risposta nella fede, nel Vangelo, nell'amore, nella felicità, nel ricercare ogni attimo del vivere, perché questo periodo se ci ha insegnato qualcosa è che quello che è realmente importante è l'essenzialità, scoprire l'essenziale, vivere ogni istante, vivere l'oggi senza preoccuparci troppo del domani: di un abbraccio, di una carezza, di vivere ogni gesto intensamente, perché poi in un attimo tutto può scomparire, tutto può cambiare».

Una giovane che si dichiara non credente dice che ha trovato il senso della vita in una domanda di spiritualità forte: «Mi ha fatto più assaporare il senso della vita e anche avvicinarmi non a Dio perché non sono credente, ma ad una spiritualità perché, magari proprio

il fatto della solitudine mi ha fatto interrogare su che cos'è il senso, se non ci sono gli altri, perché anch'io penso che sia negli altri il senso della vita: cercare un senso un po' più privato e personale. Proprio una ricerca di spiritualità, ecco, questa pandemia ha aumentato il mio bisogno di spiritualità”.

3. Dio

L'esperienza della fragilità, del limite, dell'imprevedibilità della vita, fa emergere la questione di Dio. Tuttavia emerge in maniera quasi sommersa, quasi indotta. Il covid è una questione che riguarda la scienza. Dio non ha nulla a che vedere con la storia umana e quello che accade in essa: «La responsabilità della pandemia è in un virus sconosciuto, che la scienza scoprirà e per il quale troverà i rimedi. E come dichiara che lui ha in sé la forza e la responsabilità di affrontare i problemi della vita, così sembra che allo stesso modo l'umanità debba trovare da sola le proprie soluzioni ai problemi”.

Non solo i giovani non danno la colpa a Dio di ciò che accade (Dio è buono, non può volere il nostro male); ma nemmeno lo interrogano (si direbbe che non conoscono l'esperienza di Giobbe). Dio casomai nei giorni più difficili è stato la forza, un rifugio. Dio ci consola nei momenti difficili, secondo la testimonianza di una delle partecipanti a un focus realizzato nell'ambito dell'indagine su Giovani, pandemia e senso della vita: «Penso che questo periodo ci abbia fatto riflettere molto su come Dio ci possa stare vicino nelle difficoltà».

Questo fatto mi induce a soffermarmi in primo luogo sull'idea che i giovani hanno di Dio, credenti e non credenti. Il Dio dei giovani ha forti caratteri di emotività; come si può capire ad esempio da questa testimonianza, tratta dalle interviste per l'indagine su giovani e fede di qualche anno fa: «La fede nasce dal rapporto personale che hai tu con Dio, un Dio indeterminato... che può essere cristiano come non. Io con il mio Dio ho un rapporto personale Ognuno di noi ha un rapporto

²⁴ L'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo ha condotto una ricerca su come i giovani hanno vissuto la pandemia e sugli interrogativi che questa esperienza ha suscitato in loro. Gli esiti di questa ricerca sono in corso di pubblicazione: Bignardi P. – Didoné S. (a cura), *Niente sarà più come prima. Giovani, pandemia e senso della vita*, Vita e Pensiero, Milano 2021. Altri dati che presenterò sono tratti da diverse indagini dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo; in particolare due indagini quantitative effettuate nello scorso aprile e di nuovo nell'ottobre scorso e le ricerche dell'Istituto sul rapporto tra i giovani e la fede.



singolare col proprio Dio. Ognuno di noi è unico e quindi ognuno di noi ha la sua idea di Dio”.

Il modo di intendere la preghiera è fortemente indicativo di questo: “La preghiera è qualcosa di intimo. È come quando tu parli privatamente con una tua amica, con una persona cara, hai delle cose da dire che magari preferisci tenere per te e per quella persona. Preferisco sempre la preghiera in camera mia o comunque in posti privati e preferisco le preghiere non prestabilite... l’Ave Maria, il Padre Nostro sono preghiere bellissime, e ovviamente non si toccano, però mi piace anche un discorso diretto con Dio”.

È un Dio in cui si riflette l'impronta individualistica della cultura diffusa, che i giovani hanno assorbito più di altri.

A fronte di queste testimonianze, mi pare che si possa dire che

- I giovani non respingono la prospettiva religiosa; casomai la stanno interpretando soggettivamente, al di fuori di ogni riferimento istituzionale e oggettivo. Mi sembra che ritengano normale che ciascuno creda come gli pare. Il loro approccio al mondo religioso è “selvatico” nel senso che non è coltivato; sono privi di punti di riferimento e di luoghi di dialogo sulle grandi questioni che tuttavia si pongono, anche quelli che praticano.
- Manca loro qualsiasi elaborazione della trascendenza. Dio, nella sua “distanza”, è portato vicino, dentro di sé, in un'esperienza emotiva, tutta interiore.
- L'atteggiamento religioso dei giovani è quello di chi cattura Dio dentro il proprio orizzonte, e lo considera in funzione del proprio benessere soggettivo.

I giovani mi pare che non sono di poca fede, ma di una fede diversa, che nemmeno riescono a decifrare, essendo stati educati nella fede del passato. E finiscono con il sentirsi increduli - e qualcuno anche a colpevolizzarsi - per il fatto che si sono scostati da ciò che è stato loro insegnato. Dopo aver abitato per

un po' il confine, i giovani fanno il salto e si collocano sul territorio dell'“incredulità implicita”, conservando però dentro di sé tante domande e inquietudini. Etichettare i giovani come increduli è sbrigativo e fuorviante, così come è fuorviante valutare la loro sensibilità religiosa a partire dalla pratica religiosa: significa valutarli alla luce di parametri religiosi che sono quelli di un altro tempo (naturalmente non voglio mettere in discussione ciò che è perenne del messaggio cristiano, ma indicare le forme del credere, che sono storiche). Significa aver trovato loro una collocazione nel sistema pastorale della comunità cristiana, esimendoci da uno sforzo interpretativo della loro posizione.

Preferisco considerarli credenti sui generis, persone in ricerca, o come scrive Castegnaro²⁵, in *stand by*, sapendo che la loro posizione è a forte rischio di estraneazione da una prospettiva religiosa. Nella generalità dei casi, non sono ostili alla fede né sono totalmente indifferenti. Quello che appare come indifferenza, spesso può essere il frutto di una “ritirata” da un territorio sconosciuto: i giovani non hanno parole per raccontare il loro mondo interiore, né hanno luoghi dove portare i loro interrogativi confusi.

4. Il mondo interiore dei giovani

Difficile conoscere il mondo interiore dei giovani, perché è sconosciuto a loro stessi; la cultura in cui viviamo non favorisce l'introspezione; inoltre, il fatto di incontrarsi con questioni difficili e inquietanti e di affrontarle in solitudine, li porta ad evitare questo contatto con il proprio Sé più profondo, impegnativo e talvolta doloroso²⁶.

Certo si può intuire che la vita dei giovani è abitata soprattutto da emozioni, è alla ricerca di relazioni soprattutto con i coetanei, ma anche con figure adulte che abbiano credibilità e autorevolezza. Sentono il bisogno di calore, di protezione, di rassicurazione: forse non lo ammetteranno mai, ma i loro comportamenti parlano per loro.

²⁵ Castegnaro A., *Giovani in cerca di senso*, Quiqajon, 2018.

²⁶ Mencarelli D., *Tutto chiede salvezza*, Mondadori, Milano 2020.



Nell'indagine su giovani e covid, la discussione più intensa è stata questa sul senso della vita. In diversi gruppi è emerso che il senso della vita sono le relazioni. Un giovane pensa che «La vita sia fatta non per essere vissuta da soli, ma stare con gli altri e aiutarsi a vicenda». E un altro gli fa eco: «Il senso può essere la relazione».

Anche il mondo religioso dei giovani è contagiato da questa corrente calda di emozioni positive, capaci di dare benessere. Nell'indagine su «Dio a modo mio» questa sensibilità emerge a proposito di tre aspetti.

- Prima di tutto riguarda Dio: i giovani non sono tanto interessati alla dimostrazione della sua esistenza, ma alla relazione con lui.

- Anche in riferimento alla comunità cristiana, i giovani ne valutano l'interesse in base alla qualità delle relazioni; e se prendono le distanze da essa, è perché trovano che sia un luogo anonimo, freddo, impersonale, dove le persone non contano e dove loro non si sono sentiti riconosciuti (questo detto in riferimento soprattutto alla celebrazione eucaristica).

- Infine, alla domanda su che cosa ritengono che ci sia di bello nel credere, sono venute le risposte più inaspettate. La quasi totalità ha risposto che credere è bello e, tra le ragioni, parecchi hanno detto che chi crede non è mai solo, ha sempre qualcuno che si prende cura di lui: «È come se avessi sempre qualcuno vicino, non sei da solo, sei supportato in ogni momento da un qualcosa vicino che è come se ti aiutasse sempre, è essere convinti che ci sia sempre qualcuno che ti sta vicino, che quando ti senti solo e ti senti perso nel mondo, c'è qualcuno, sono tranquillo, non sono mai solo».

- Questo Dio sta su un piano diverso rispetto a quello su cui stanno gli umani. Ma siccome è un Dio buono, a lui gli umani possono rivolgersi per avere sostegno, aiuto; è un rifugio nei momenti difficili. È

un Dio che non è considerato nella sua oggettività: è un Dio per me, che risponde ai miei bisogni di pace, di benessere, di consolazione. Non si tratta di discutere se Dio esiste o meno, ma come io sto in relazione con Lui. Dio è in funzione di me.

- Se si vuol capire la vita religiosa dei giovani di oggi, credo che occorra cercare sul piano del loro atteggiamento di fronte alla vita e di fronte a se stessi; occorre guardare nel miscuglio di emozioni e nel bisogno di compagnia e di assicurazione. Il narcisismo dei giovani, la loro vita autocentrata, si riflette anche sul piano religioso.

- Il Dio dei giovani non li aiuta a uscire da sé, a superare se stessi in una logica di amore e di dedizione, ma è in funzione di sé: ne hanno bisogno perché li aiuta a vivere; dà loro un po' di forza per affrontare le difficoltà della vita che, nei momenti critici, porta alla luce la loro fragilità.

5. Il rapporto con la Chiesa

Non è tanto il caso di riflettere sulle molteplici ragioni della distanza dei giovani dalla Chiesa, ma su due elementi cruciali:

- La formazione dei giovani passa attraverso un percorso catechistico che è messo in atto dalla comunità cristiana e che si svolge al suo interno. Nella percezione dei giovani, anche quando l'esperienza è stata positiva e ha lasciato un buon ricordo, è identificata con ciò che appartiene al mondo dell'infanzia, a quella fase della giovinezza che occorre superare per diventare adulti. Qui sta il problema: la comunità cristiana oggi non riesce a presentare una forma di vita cristiana adulta interessante, desiderabile e credibile per giovani che aspirano a diventare adulti.

- In secondo luogo, la comunità cristiana gravita - talvolta si esaurisce - nelle celebrazioni, che dal punto di vista del linguaggio - in senso lato e in senso stretto - e dal punto di vista dell'esperienza comunitaria sono fortemente in difficoltà a entra-



re in relazione con la sensibilità di oggi, soprattutto quella giovanile.

È chiaro come non vi sia comunicazione tra la formazione proposta dalla comunità cristiana e la sensibilità giovanile. È chiaro che occorrono nella comunità cristiana e nella sua azione pastorale dei cambiamenti, ma quali? Qualcuno di essi verrebbe anche in mente, ma si rivela inutile e impraticabile a fronte della domanda: dove incontrare i giovani? Il rischio che si corre è quello di pensare proposte per interlocutori che non ci sono.

6. Dove sono i giovani?

La percentuale dei giovani che passa dalla parrocchia e ha in essa il proprio punto di riferimento è minima; ancor più piccola è quella dei giovani che passano da associazioni e movimenti vari. I numeri assoluti possono sembrare rilevanti, ma occorre guardare alla percentuale per capire la realtà. Le realtà associative a impronta formativa sono le più in crisi; miglior sorte hanno quelle che hanno una proposta più concreta: scoutismo, Caritas, e l'associazionismo sportivo, che non si occupa certo di educazione alla fede.

Però: la quasi totalità degli adolescenti la si incontra a scuola: si apre un capitolo di straordinario interesse che la pastorale non ha mai voluto aprire sul serio, a parte il discorso dell'IRC e della scuola cattolica. Dietro questa strategia vi è l'idea che alla comunità cristiana interessa solo un esplicito discorso religioso, se non confessionale. Ma la scuola può entrare in dialogo con gli adolescenti se è in grado di fare con loro quei discorsi di umanità che sono quelli di cui gli adolescenti hanno bisogno. Gli adolescenti sono dei potenziali cercatori di Dio; forse cercatori confusi, forse cercatori impliciti, forse cercatori conflittuali, ma cercatori. Sempre meno gli adolescenti di questo nostro tempo hanno domande di fede esplicite, ma hanno domande di vita, di umanità, di senso, con cui gli educatori, soprattutto se credenti, devono saper entrare in dialogo, valorizzando le discipline

che insegnano.

Moltissimi giovani si possono incontrare in **Università**; su di essa la pastorale ha investito ancora meno che sulla scuola. Sembra che via via che l'età delle persone avanza, la pastorale investa di meno. Come interpretare questo fatto? La comunità cristiana non ha un modello di vita cristiana, di fede, di spiritualità, da adulti? Ciò che ho detto per la scuola vale a maggior ragione per l'Università. Forse le cappellanie universitarie offrono già una proposta volta agli interessi di crescita umana dei giovani? O offrono solo risposte a domande di fede che sono sempre più sporadiche? O offrono momenti di celebrazione che ormai interessano solo ad una minoranza esigua?

Certo se i giovani oggi in Università, oltre ai corsi di studio che permettono loro di raggiungere il diploma di laurea, potessero trovare luoghi in cui confrontarsi sugli interrogativi della vita o/e persone adulte capaci di ascoltarli e dedicare loro tempo e attenzione in una relazione personale, sarebbe per i giovani una grande risorsa.

Del potenziale educativo di scuola e università, vorrei mettere in evidenza soprattutto la possibilità che essi hanno di educare alle domande e attraverso le domande.

I giovani che hanno interrogativi ai quali hanno saputo dare parole hanno bisogno di avere accanto a sé persone che sanno lavorare sulle domande, cioè approfondirle, creare percorsi dentro le questioni della vita, alla ricerca di un'autenticità umana che può aprirsi a Dio. Stare sulle domande significa non voler a tutti i costi trovare o proporre risposte: vi sono interrogativi che rivelano la loro fecondità proprio per i percorsi umani, spirituali, culturali che fanno compiere. Certo le domande senza risposta sono pesanti e a volte dolorose, ma sono feconde di vita, di profondità nuove, creative. *Stare*: significa non fuggire ma casomai custodire le domande come Maria custodiva nel cuore gli infiniti interrogativi che i fatti della vita le ponevano. Maria custodiva nel cuore fatti indecifrabili, come sono spesso



le domande della vita, che non sono astratti interrogativi razionali, ma densi interrogativi esistenziali.

Nell'adolescenza inizia la stagione delle grandi domande, e inizia quando i ragazzi hanno perso ogni riferimento ad ambienti in cui sia possibile portare i propri interrogativi, i propri dubbi, le proprie inquietudini.

L'educazione scolastica, soprattutto quella che passa attraverso alcune discipline, può dare un grande contributo per educare alle domande, per aiutare i ragazzi a leggere dentro di sé, per dare loro quelle parole dell'interiorità che permettono loro di tradurre in linguaggio il mondo talvolta confuso dei loro interrogativi di vita.

Papa Francesco con la sua proposta di un **Patto Educativo Globale** richiama tutti i mondi dell'educazione a stabilire alleanze in funzione della crescita armonica delle nuove generazioni. Forse è il tempo che la comunità cristiana muova per prima passi verso la scuola, non per chiedere spazi per le proprie proposte religiose, ma per cercare e offrire aiuti per l'educazione necessaria e possibile degli adolescenti di oggi.

7. Prospettive, rispetto alle strategie formative

Credo che per aprire con i giovani discorsi di fede non si possa non partire dal punto in cui i giovani sono, per una formazione che abbia qualche possibilità di entrare in dialogo con la loro vita reale.

- Forse alle modalità formative del passato, volte solo a proporre e spesso a confutare gli errori di visuale, dovrà sostituirsi un aiuto ai giovani a districarsi nella loro confusione emotiva – sentimentale, dare loro parole per decifrare la loro interiorità, insegnare loro quali sono i percorsi verso Dio; come è possibile passare da una relazione con Dio in funzione di sé a una relazione che liberi da sé. Quando si dice che il nostro tempo o sarà mistico o sarà senza Dio, forse si intende questo: occorre accompagnare le persone a rendere adulta

quella relazione con Dio che oggi vivono in maniera narcisistica, mortificando la effettiva generosità di molti in una ricerca che attraversa anche il senso di responsabilità verso gli altri. Sembra un'impresa al limite dell'impossibile, soprattutto per una generazione adulta che ha ben altra impostazione religiosa e spirituale. Forse oggi per i giovani la ricerca di Dio assomiglia di meno alla ricerca della verità e di più all'ingresso in un'esperienza di amore, a cominciare dall'amore concreto fatto di gesti di solidarietà.

- L'azione educativa potrà essere efficace solo attraverso una sua radicale trasformazione, che abiliti gli educatori a lavorare sugli interrogativi, ben prima che offrire proposte.

- Oggi occorrono educatori capaci di stare in ascolto dei giovani, convinti dell'efficacia formativa di tale pratica, ritenuta in genere solo propedeutica ad un'azione formativa che si compie altrimenti.

- E poi bisogna ri-alfabetizzare il mondo interiore: la scuola e l'università avrebbero tanto da fare in questa prospettiva.

Conclusioni

Queste riflessioni possono sembrare amare e depresse; se così fosse, avrei dato un'idea diversa rispetto a come io vivo questa situazione. Certo la speranza ha bisogno della nostra disponibilità a cambiare lo sguardo sulla realtà giovanile e a vedere in essa gli indizi del futuro, di un futuro promettente, purché non sia abbandonato a se stesso; e purché l'accompagnamento non sia volto a ricondurre tutto al passato.

La speranza ha bisogno di qualche ingrediente:

- Un atteggiamento di **ascolto** continuo, intenso, empatico e non giudicante.

- La disponibilità a **studiare**, ad approfondire quello che sta accadendo, per poter orientare il processo, accompagnarlo, in atteggiamento di ricerca.



- Lavoro di squadra, nel rifiuto delle navigazioni solitarie: questo è tempo per scoprire l'interdipendenza, la condivisione, ricerche capaci di integrarsi. Il Patto Educativo di Papa Francesco forse comincia a giocare qui le sue carte migliori.

Se posso riassumere con un'immagine, penso a quella dell'esploratore: al suo coraggio, alla sua curiosità, alla sua capacità di interpretare gli indizi... Alla sua fiducia di trovare!



GIOVANNI BATTISTA MONTINI E LA PASTORALE UNIVERSITARIA

DON ANGELO MAFFEIS - *Presidente dell'Istituto Paolo VI*

La chiesa e il mondo universitario

L'espressione pastorale universitaria, per quanto mi è stato possibile accertare, non si trova negli articoli e negli interventi di Giovanni Battista Montini e, per ragioni storiche comprensibili, non appartiene al suo linguaggio. Ma è indubbio che la realtà intesa da questa formula è ben presente nei suoi scritti e nella sua riflessione a partire dai primi anni del suo ministero che, tra il 1924 e il 1933, lo ha visto dedicarsi con particolare intensità e passione alla cura pastorale degli studenti universitari della FUCI²⁷.

In questi anni la sua riflessione ritorna infatti frequentemente sull'università, considerata non primariamente nei suoi aspetti culturali e istituzionali, ma dal punto di vista pastorale, cioè con l'attenzione rivolta all'impegno della chiesa in questo campo. Non a caso in un articolo del 1930 egli si interroga sulla presenza della chiesa nell'ambiente universitario e ne constata in modo sconsolato l'assenza quasi totale. «Ebbene: qual è la cura che il clero italiano s'è preso della sua Università? La risposta è terribilmente semplice; perché, salvo qualche buona eccezione, si può dire nessuna»²⁸. Tra le lodevoli eccezioni a questa diffusa assenza della chiesa dal mondo accademico Montini menziona l'Università Cattolica del Sacro Cuore e la FUCI. L'Università fondata da padre Gemelli non persegue però l'obiettivo di assicurare la cura pastorale a tutti gli studenti universitari, ma intende formare i propri studenti e proporsi come soggetto in grado di incidere nel panorama della cultura italiana. La FUCI si è invece assunta direttamente il compito «di assistere localmente gli Studenti delle ventitré città universitarie e di rintracciarli anche nelle loro sedi originarie»²⁹.

Questa assenza rivela una debolezza della

presenza della chiesa nella società e manifesta la difficoltà che essa incontra nel percepire l'ambito della cultura – in particolare le inedite sfide della cultura moderna alle quali Montini con insistenza si riferisce – come luogo decisivo per la testimonianza del vangelo. Il giovane Montini è invece profondamente convinto che la cultura costituisca un terreno privilegiato su cui l'impegno dei cattolici deve dispiegarsi. In un articolo pubblicato nel 1930 su *Azione fucina* egli rivolge l'attenzione alla situazione italiana dopo il Concordato e ai nuovi compiti ai quali i cattolici sono chiamati, dopo una stagione in cui la questione romana aveva dominato l'orizzonte, mobilitando le energie dei cattolici a difesa del papa e, al tempo stesso, condizionando le forme della loro presenza nella società. Qual è l'urgenza dell'ora presente? «Tutto questo, è chiaro, esige che l'azione dei cattolici sia azione che parla alle intelligenze, che arriva agli spiriti più alti, che osa misurarsi sul terreno dei veri primati, quello del pensiero, dell'arte, dell'educazione, della stampa; in una parola, della cultura»³⁰.

Si potrebbe dire che Montini intuisce fin dagli anni '20 del Novecento quel principio che papa Francesco ha enunciato nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, quando scrive che la grazia suppone la cultura.

«La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo. Ogni popolo, nel suo divenire storico, sviluppa la propria cultura con legittima autonomia.

²⁷ Intervento tenuto al convegno nazionale di pastorale universitaria (Brescia, 7-8 marzo 2019).

²⁸ *Clero e universitari* [1930], in G. B. Montini, *Scritti fucini* (1925-1933). A cura di M. Marcocchi, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia - Roma 2004, p. 384.



Ciò si deve al fatto che la persona umana, “di natura sua ha assolutamente bisogno d’una vita sociale” ed è sempre riferita alla società, dove vive un modo concreto di rapportarsi alla realtà. L’essere umano è sempre culturalmente situato: “natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse” La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» (EG 115).

Il soggetto della pastorale universitaria

La riflessione di Giovanni Battista Montini sulla missione della chiesa nell’ambito della cultura e della formazione universitaria è attenta anzitutto alla questione del soggetto concreto di questa presenza e azione pastorale. Egli guarda spontaneamente alla FUCI come allo strumento privilegiato della pastorale universitaria, la quale risulta dunque affidata a un’associazione di laici, inquadrata nella struttura pastorale e giuridica dell’Azione Cattolica (secondo la concezione che Pio XI aveva delineato in numerosi documenti e nel quadro delle limitate possibilità di agire all’interno della società che il conflitto -- latente o conclamato -- con il regime fascista consentiva).

Due tratti sono evidenti nell’identità della FUCI, così come dell’Azione Cattolica del tempo, cioè la stretta dipendenza dalla gerarchia e, insieme, la responsabilità affidata agli studenti, che assumono la guida dei singoli circoli presenti nelle sedi universitarie e della Federazione Nazionale. Non a caso si parla della FUCI di Montini e di Righetti, legando in modo stretto e inseparabile la figura dell’assistente e quella del presidente per caratterizzare una stagione dell’associazione e il progetto formativo e culturale che ha voluto promuovere.

Una conferma del primo aspetto menzionato, cioè dello stretto legame con la gerarchia, si trova nel modo in cui Montini e Righetti arrivano ai vertici della FUCI. Nel 1925 il Congresso nazionale della FUCI, celebrato a Bologna, aveva chiesto il patrocinio del re

d’Italia, per mettersi al riparo dalle violenze fasciste. Ma questa ragione, che appariva del tutto plausibile agli organizzatori dell’incontro, non aveva convinto per nulla la Santa Sede. Il papa Pio XI rifiuta infatti di concedere l’udienza già programmata per i partecipanti al congresso e questo provoca le dimissioni dell’assistente mons. Luigi Piastrelli e del presidente Pietro Lizier. Giovanni Battista Montini e Iginio Righetti sono nominati al loro posto e, comprensibilmente, devono affrontare all’inizio una certa diffidenza all’interno della Federazione, che li percepiva come paracadutati dal Vaticano. In un quadro che appare di rigida sottomissione all’autorità ecclesiastica, tuttavia, la FUCI non perde la sua fisionomia di associazione laicale e di scuola di responsabilità per quella che nel secondo dopoguerra diventerà in larga parte la nuova classe dirigente italiana. Basti citare a questo riguardo il fatto che, neppure nel periodo del fascismo, è venuto meno un impianto “democratico” nella vita della Federazione universitaria, la quale continua a eleggere le cariche al suo interno.

Un primo aspetto che è possibile valorizzare quando ci interroghiamo sull’attualità della riflessione montiniana sull’università è la questione relativa al soggetto della pastorale universitaria. Per Montini è evidente che il soggetto dell’attività sono anzitutto gli studenti associati e, insieme, i pastori della chiesa che esercitano la loro responsabilità e la loro vigilanza sulle attività intraprese. La pastorale universitaria di Montini è stata indubbiamente un luogo di promozione di una soggettività laicale: che spazi può avere oggi questa soggettività? Come si deve configurare il ruolo dei pastori e come è possibile assicurare il legame delle iniziative promosse nell’ambito della pastorale universitaria con l’azione della chiesa locale? Come evitare che la soggettività degli studenti, nei fatti, sia limitata da un protagonismo clericale che talvolta sembra immanente nel modo di agire degli uffici pastorali?

La pastorale universitaria rappresenta

²⁹ *Ibidem*

³⁰ *I cattolici e la cultura* [1930], in *Scritti fucini* (1925-1933), p. 423.



senza dubbio uno degli ambiti in cui i giovani possono diventare non solo destinatari di una azione pastorale che la chiesa rivolge loro, ma soggetti di pastorale, come ci ha ricordato il *Documento finale* del recente Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani.

«I giovani cattolici non sono meramente destinatari dell'azione pastorale, ma membra vive dell'unico corpo ecclesiale, battezzati in cui vive e agisce lo Spirito del Signore. Essi contribuiscono ad arricchire ciò che la Chiesa è, e non solo ciò che fa. Sono il suo presente e non solo il suo futuro. I giovani sono protagonisti in molte attività ecclesiali, in cui offrono generosamente il proprio servizio, in particolare con l'animazione della catechesi e della liturgia, la cura dei più piccoli, il volontariato verso i poveri. Anche movimenti, associazioni e congregazioni religiose offrono ai giovani opportunità di impegno e corresponsabilità. Talvolta la disponibilità dei giovani incontra un certo autoritarismo e sfiducia di adulti e pastori, che non riconoscono a sufficienza la loro creatività e faticano a condividere le responsabilità» (n. 54).

Il progetto formativo

Dal punto di vista dei criteri di fondo e dei contenuti da proporre ai giovani, il progetto di pastorale universitaria messo in atto dalla FUCI di Montini e Righetti si regge su un principio di fondo, cioè la ricerca dell'*unità* tra le dimensioni della formazione offerta agli studenti. La formazione intellettuale e professionale offerta dallo studio accademico deve comporsi con la formazione cristiana degli studenti. La loro coscienza rappresenta, secondo Montini, il luogo decisivo di ricerca di questa sintesi unitaria, la quale risponde a una duplice esigenza.

La prima esigenza è di carattere per così dire "difensivo": accedendo al mondo universitario gli studenti vedono scosse molte delle convinzioni acquisite nel corso della formazione cristiana ricevuta in precedenza nell'am-

biente familiare ed ecclesiale; tali convinzioni devono essere difese e rafforzate, senza cedere alla seduzione di nuovi maestri che talvolta sono causa di un asservimento intellettuale degli studenti, ma anche senza illudersi che gli studenti possano essere immunizzati dagli influssi negativi e che sia possibile evitare le questioni inquietanti sollevate dallo studio universitario.

La seconda esigenza è di carattere "positivo" e mira a una fede che maturi e si consolidi affrontando a viso aperto le sfide del pensiero contemporaneo e cercando una composizione armonica delle diverse dimensioni della formazione universitaria.

L'unità spirituale diviene così l'ideale perseguito dal progetto formativo montiniano. Uno dei principi fondamentali della proposta dei circoli universitari fucini, scrive Montini nel 1928, è

«tendere all'unità spirituale del giovane: non scompartimenti separati nell'anima, cultura da una parte, e fede dall'altra; scuola da un lato, Chiesa dall'altro. La dottrina, come la vita è unica. E quindi deve valersi nel metodo educativo delle risorse di cui un tal fine educativo dispone: avvalorare lo studio scientifico con l'educazione intellettuale e con le verità che la fede esige, difende e regala e avvalorare la vita cristiana con la maturità, la erudizione, la precisione che lo studio profano infonde e promuove»³¹.

L'irrinunciabile dimensione religiosa della formazione deve perciò tendere a una armonica integrazione con le dimensioni intellettuale e professionale, coltivate attraverso gli studi universitari. Nelle note dal titolo *Spiritus veritatis*, stese nel 1931, Montini mette in risalto anzitutto l'importanza di acquisire una adeguata conoscenza della dottrina cristiana.

«Ma tutto ciò per illuminare e sorreggere, non per sostituire o inceppare lo studio che mi sono scelto come ramo della mia competenza; perché devo dare alla mia preparazione professionale le migliori fa-

³¹ *Idee-forze* [1928], in *Scritti fucini* (1925-1933), p. 223.



tiche intellettuali, vincendo l'indolenza dilettantista per precisare un campo di studio e di lavoro. Questo proposito di serietà deve tradursi anche in una sincera proibità scientifica ed in una misurata critica dell'opera mia, così che né fretta, né vanità mi tentino ad immature affermazioni e pubblicazioni; ma nello stesso tempo deve anche infondermi il coraggio e l'umiltà per tendere a qualche conclusivo risultato di mia ed altrui utilità e per far fruttare quanto meglio possibile i talenti intellettuali che Dio mi ha dato»³².

Proprio perché nella ricerca della verità trova la sua ragion d'essere, la formazione universitaria non può escludere la fede, se non vuole privarsi di un elemento decisivo per il pieno sviluppo della persona. D'altra parte, la fede e la verità cui essa dà accesso hanno in sé un impulso verso la piena conoscenza della verità accolta e possono così contribuire in modo decisivo al conseguimento dell'unità spirituale del soggetto.

«Non pensate voi che una religione che ha per cardine la fede, possesso implicito della Verità divina, debba averne necessariamente un altro, l'attesa, la ricerca, la passione, la tensione avida ed insaziabile verso questa Verità esplicitamente svelata, tensione che si chiama amore; e che tutto ciò è, nell'ordine del pensiero umano, limpidamente figurato nel processo logico della nostra parola *studium*? La quale, sotto l'attuale significato di meditazione conoscitiva, cela sempre quella radicale di ardore, di desiderio, di passione, di amore? E che allora il primo precetto della legge evangelica *ama Dio con tutta la tua intelligenza* è realmente il supremo precetto della vita universitaria?»³³.

Il panorama culturale caratteristico dei tempi in cui Montini elabora la sua riflessione sull'università era caratterizzato dal confronto tra visioni forti della realtà: l'antropologia cristiana e la sua visione della società si dovevano misurare con lo storicismo idealista

e con il positivismo scienziato. Oggi la situazione è profondamente cambiata: le grandi visioni si sono dissolte, mentre prevale una frammentazione dei saperi che rende sempre più difficile una sintesi.

Proprio in questa situazione, la ricerca di unità della vita, a partire dalla coscienza che tiene uniti gli aspetti molteplici dell'esperienza, può forse rappresentare una via promettente anche per la pastorale universitaria di oggi. Il rischio infatti è di accettare come un dato insuperabile la frammentazione e l'impossibilità di giungere a criteri di giudizio che abbiano validità universale, riconoscendo anche all'esperienza religiosa e alla fede cristiana una legittimità puramente settoriale (è il cosiddetto "mondo della domenica", che non incide affatto sul mondo feriale del lavoro, sulla trama degli affetti e sulle relazioni sociali).

Nel caso dei giovani che sono soggetti della pastorale universitaria questa ricerca dell'unità è strettamente intrecciata con la maturazione della loro personale scelta di vita e delle condizioni che permettono di compiere tale scelta.

A partire dalla riflessione montiniana sull'università ho cercato di proporre qualche interrogativo che mi pare rimanga attuale anche per la pastorale universitaria di oggi. Non ho la risposta a questi interrogativi, né è possibile una riproposizione pura e semplice delle vie percorse quasi un secolo fa dal giovane prete bresciano chiamato al servizio di assistente ecclesiastico nazionale della FUCI. Sono certo però che la vostra esperienza e la vostra saggezza potranno trovare le risposte che la chiesa e l'università oggi attendono.

³² *Spiritus veritatis* [1931], in *Scritti fucini* (1925-1933), pp. 537-538.

³³ G. B. Montini, *Coscienza universitaria. Note per gli studenti*, Studium, Roma 1982, pp. 39-40.

LE SCHEDE



PASTORALE UNIVERSITARIA E CHIESA LOCALE

DON MARCO CIANCI - *Responsabile della pastorale universitaria della Diocesi di Milano*

La pastorale universitaria (PU) gioca su due fronti: pastorale per l'università, pastorale in università.

La pastorale universitaria rappresenta, nelle sue molteplici attività, la presenza esplicita della Chiesa diocesana, consapevole che le molte associazioni cristiane e i diversi movimenti sono anch'essi presenza esplicita di Chiesa.

Pastorale universitaria e Chiesa locale necessita un profondo dialogo con tutti coloro che si riconoscono cristiani (ma sappiamo che la PU spinge oltre, raggiungendo gli altri che hanno lasciato il cammino cristiano o che non sono tali).

Il rapporto tra la PU e la Chiesa locale si snoda attraverso questi temi: la diocesanità, il rapporto con i differenti gruppi cristiani (con il loro specifico carisma), il rapporto tra PU e territorio.

1. Diocesanità

Come portiamo (e come viviamo) la dimensione di Chiesa in università. Molte sono le nostre diocesi, e differente è il territorio. Ci sono diocesi che ospitano università nel loro territorio e altre che invece non ne hanno. Tutte le diocesi però godono la presenza dei giovani, almeno in alcuni momenti dell'anno.

- In che modo il desiderio del Vescovo Ordinario viene tradotto con l'operato e la presenza in università? Come il nostro essere presenti nei differenti luoghi tipici di PU dice la presenza della Chiesa diocesana?
- La peculiarità dei nostri ambienti parte dalla fatica gestionale oppure è desta rispetto la missione della Chiesa: rendere presente Gesù nella storia?
- Come viviamo la tensione tra Chiesa abitata dallo Spirito di Cristo e differenti im-

pegni, progetti e organizzazioni?

- Come la PU lavora in rete con gli altri organismi di curia?
- Come la PU entra in relazione coi docenti? Che forma di vicinanza e accompagnamento offre loro?

2. Il rapporto tra PU e associazioni/movimenti

La diocesanità ha la peculiarità di accogliere tutti, in un fluido dialogo che permette l'evidenza di una Comunione che ci precede. Questo tema della pluriformità nell'unità ci deve interrogare sulla nostra capacità di tenere insieme le diversità, nonostante le possibili fatiche.

- In che modo la PU accoglie le differenti realtà cristiane? Quali esperienze attuate sono luogo di narrazione positiva?
- Cosa è essenziale e promettente?

3. Rapporto tra PU e territorio

Alcune diocesi godono della presenza universitaria in modo particolare: non solo Atenei, ma anche Collegi, Studentati, appartamenti, tutti abitati dal mondo giovanile universitario. Emerge la necessità di un dialogo tra i responsabili e collaboratori di PU con i referenti territoriali.

- Come aiutiamo le differenti istituzioni a dialogare con una diocesanità che sorpassa i singoli e non li fa chiudere in se stessi riducendo l'orizzonte?
- Come la parrocchia pone attenzione ai convitti, collegi o appartamenti per studenti universitari presenti in essa? Quali suggerimenti potremmo attuare per rendere il dialogo più proficuo e reale?
- In che modo le nostre istituzioni ecclesiali hanno a cuore la vocazione dello studente prima di richiedere ad essi un servizio nella vita parrocchiale?



PASTORALE UNIVERSITARIA, ATENEI, ISTITUZIONI E TERRITORIO

DON LUCA PEYRON - *Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Universitaria della Diocesi di Torino*

Il rapporto tra Pastorale Universitaria (PU), Atenei e Territorio si inserisce nel rapporto più ampio e complesso della Chiesa locale con il territorio nelle sue diverse articolazioni quindi diventa importante, il rapporto che esiste all'interno della stessa compagine ecclesiale tra le sue diverse anime, uffici di Curia, congregazioni, parrocchie, associazioni etc.

Ciò detto, il ruolo della PU non può che essere che di servizio rispetto a diversi profili:

Rispetto alla comunità accademica il ruolo della PU è quello di testimoniare la presenza e la vicinanza della Chiesa a coloro che ne fanno parte: studenti, docenti e personale. Ciò si traduce nell'esercizio variamente inteso e realizzato dei tria munera: annuncio, celebrazione e comunione. L'esercizio degli stessi in un ambiente definito e con un mandato ecclesiale preciso dovrebbe mettere al riparo dalla frammentazione e compartimentazione a cui abbiamo storicamente assistito nelle nostre chiese e nella nostra pastorale, sin dentro le nostre comunità parrocchiali. Il punto dolente è una mancata coordinazione a cui spesso si assiste tra azione pastorale dei movimenti e delle associazioni rispetto alla pastorale diocesana o comunque legata al mandato episcopale. Facciamo ancora molta fatica a pensarci ed essere una unica chiesa. Rimettere al centro le persone nella loro concretezza come un unicum la cui identità credente va accompagnata e con una particolare attenzione alle diverse esigenze di ciascuno ci potrebbe aiutare ad uscire da un regime di concorrenza, passando ad uno di autentica missionarietà dai diversi carismi.

Rispetto all'Ateneo come istituzione il ruolo della PU può essere quello di raccordo con la Chiesa locale e le sue diverse iniziative che intercettano in vario modo i saperi co-

munque espressi. L'università come luogo di elaborazione del sapere diventa interlocutore della Chiesa che ha bisogno di essere continuamente aggiornata ed accompagnata nel suo leggere il mondo e le sue dimensioni realizzando una sorta di sinodalità istituzionale per il bene comune. Uno sguardo umile su noi stessi ci permetterà di metterci in ascolto ed in dialogo autentico con l'Ateneo, sguardo ed atteggiamento che non può che favorire un rimando di uguale portata e sintonia.

Rispetto alle Istituzioni di altra natura come quelle amministrative e politiche, gli stakeholder territoriali come le fondazioni bancarie o culturali, la PU si pone come interlocutore tanto per ciò che attiene alle politiche universitarie di una città o regione (si pensi ai temi del diritto allo studio o dei trasporti ad esempio), quanto per la diffusione dei saperi ed il governo della realtà nelle sue varie espressioni. La PU in quest'ultimo caso è colei che porta lo specifico cristiano in quei tavoli ove si pensa il bene comune e culturalmente lo si discute.

Rispetto ai territori più in generale l'apporto della PU è quello di fare alleanza con l'Ateneo rispetto alla terza missione concorrendo ove possibile alle scelte ed alla realizzazione di progetti che coinvolgano le persone su cui atenei e chiesa locale insistono. La PU, come espressione della Chiesa locale, può in funzione vicaria o sussidiaria della politica, talora disattenta a determinati temi, essere fattore motore di sviluppo di iniziative ed azioni che favoriscano anche un successivo intervento della politica.

Perché queste diverse azioni possano esistere è necessario che la PU ed i suoi rappresentanti abbiano un rapporto cordiale e continuativo con tutti i rappresentanti dei diversi enti. Il lavoro grande che la PU svolge è spesso



dietro le quinte, nei corridoi, accanto alle situazioni di fragilità e di marginalità offrendo un cordiale, sincero e deciso apporto di pensiero, presenza, progettualità e carico valoriale. Sempre più la PU deve sporgersi verso la realtà e gli ambienti di vita a cui è chiamata. La PU deve offrire, avendolo imparato, l'alfabeto della vita umana per dire in esso la parola cristiana facendo propri i linguaggi, le posture intellettuali e culturali che sono proprie dell'ambiente universitario. Diventa quindi necessaria una attenzione ed una competenza antropologica unita ad un tratto di esattezza e serietà di chi, con ragioni, ci chiede ragione della nostra fede prima di tutto per giustificare e supportare una nostra presenza in un'aula, in un corridoio, ad un tavolo di progettazione.

Dobbiamo tenere presente che "l'universo civile non riesce più a mediare i codici, i valori e comportamenti che strutturano la libertà"

(F.G. Brambilla) per cui la PU si pone come soggetto, ovvero equipe di uomini, donne e giovani capaci di trasmettere "forme di vita buona liberando il soggetto dentro una relazione ricca e plurale, in cui si donano valori, comportamenti, saperi, decisioni e si abilita la persona a riceverli, ad assumerli personalmente, a farne esperienza stabile e stabilizzante, a condividerli responsabilmente con altri". La PU deve e può essere strumento di sinodalità, di condivisione, di aggregazione all'interno degli Atenei, con le istituzioni e, in ultima istanza, a livello ecclesiale. Essere cioè catalizzatrice di processi e generatrice di comunioni affinché l'universitas sia tale così come la comunità civile e le istituzioni a servizio di coloro che ne garantiscono la legittimità sociale, democratica e politica.



SPIRITUALITÀ E DISCERNIMENTO NELLA PASTORALE UNIVERSITARIA

P. GIULIO PARNOFIELLO SJ - *Cappellano dell'Università di Roma Sapienza*

Alla luce di *Christus vivit* 150-157 e 278-298 emergono alcune caratterizzazioni a proposito della spiritualità e del discernimento che possono essere utili per una pastorale universitaria.

- Si parla di spiritualità nei termini di “amicizia con Cristo”, cioè come relazione di cui occorre aver cura in modo responsabile, perché cresca fino alla sua maturità. La tentazione è quella della superficialità, da toccata e fuga, e, perché tale relazione diventi stabile, salda e fedele, richiede l'esercizio di una preghiera adeguata alle proprie condizioni esistenziali, che non sia ridotta a momenti liturgici ufficiali, e l'accompagnamento continuo a livello personale. Le nostre proposte sono orientate in questa direzione (scuola di preghiera; esercizi personalmente guidati; disponibilità all'accompagnamento) o invitano semplicemente a far “dire le preghiere” e a un attivismo pur positivo, ma slegato dalla vita interiore?
- Il discernimento della propria vocazione nel mondo è legato al senso da dare alla propria esistenza e si radica nella forma-

zione della coscienza, assumendo il modo di procedere di Gesù Cristo. Tutto ciò implica impegno, raccoglimento, meditazione, ascoltando il Signore, gli altri, la realtà circostante e chiedendosi non solo chi siamo, ma anche per chi intendiamo vivere la nostra vita. I cammini formativi delle nostre realtà sono incentrati sull'interiorizzazione del vangelo e delle sue esigenze, puntando sulle capacità di consapevolezza, libertà e responsabilità di ciascuno?

- La disponibilità a seguire le persone richiede precisi atteggiamenti:
 - donare il proprio tempo significa avere attenzione e senso di gratuità per chi ci sta di fronte;
 - confrontarsi è avere la sapienza di distinguere il momento della grazia da quello della tentazione;
 - cogliere dove una persona desidera veramente andare, al di là di gusti e sentimenti del momento.

Come possiamo verificare e qualificare la nostra missione e il nostro servizio di accompagnamento?

I DOCUMENTI



MANIFESTO PER L'UNIVERSITÀ

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Riconoscendo vicendevolmente il loro ruolo formativo e culturale nella società italiana, la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) desiderano, di fronte alle nuove sfide, essere insieme attori ed alleati, condividendo questo manifesto con le persone e le istituzioni che vogliono farlo proprio.

1. Diritto all'educazione e alla cultura

Tutti gli esseri umani di qualunque etnia, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona hanno il diritto inalienabile a un'educazione che risponda alla vocazione e alle attitudini proprie di ciascuno, sia conforme alla cultura e alle tradizioni del loro Paese e aperta a una fraterna convivenza con gli altri popoli. Tale educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene comune dei vari gruppi di cui l'uomo è membro e dell'intera famiglia umana. A ciascuno, dunque, deve essere assicurata un'educazione di qualità, che riconosca il diritto di ogni persona alla cultura e comprenda opportunità di apprendimento e crescita per tutti.

2. L'Università come comunità di studio, di ricerca e di vita

Una cultura e un'educazione conformi alla dignità umana devono vedere la persona al centro dei percorsi formativi, in un quadro di relazioni che costituiscano una comunità viva, interdipendente, orientata da finalità comuni. In particolare, le comunità accademiche siano costruite come luoghi di studio, di ricerca e di incontro intergenerazionale, volte alla crescita personale e alla promozione di un autentico umanesimo. In questo contesto è decisivo che le Università offrano all'intera comunità

accademica, e in special modo ai giovani, servizi di accoglienza e di ascolto, di sostegno materiale e di assistenza psicologica, morale e spirituale, in fruttuosa sinergia con enti e servizi della società civile e con le istituzioni religiose, guardando ai bisogni delle persone e superando ogni possibile discriminazione e precomprensione ideologica, politica o religiosa.

3. Un umanesimo solidale

Al fine di umanizzare l'educazione occorre promuovere processi formativi aperti e solidali, inclusivi e volti a promuovere i talenti individuali, estendendo il perimetro delle aule ad ogni angolo del vissuto sociale nel quale l'educazione può generare solidarietà, crescita, comunione. Per questo, alle istituzioni formative è chiesto di offrire percorsi di studio che tengano conto delle particolari caratteristiche dei diversi alunni in termini di età, istruzione, background e condizione sociale, incentivando altresì l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Al raggiungimento di questi obiettivi concorre inoltre la formazione di una coscienza storica, basata sulla consapevolezza dell'inscindibile unità tra le generazioni passate, presenti e future, legate fra loro da un rapporto di solidarietà universale.

4. Una cultura del dialogo e della libertà

L'Università, fondata sulla libertà di educazione e ricerca scientifica, è un ambiente particolarmente favorevole per promuovere una cultura del dialogo, i cui requisiti sono il rispetto e l'uguaglianza. A partire dai loro valori positivi di amore, speranza e salvezza, le religioni rivestono un ruolo rilevante per il conseguimento degli obiettivi di cooperazione e di pace. Per questo



occorre riconoscere il loro contributo alla sfera pubblica, nel quadro di rispetto e collaborazione propri del principio di laicità. Nell'Università sia dunque garantito a tutti l'esercizio delle libertà costituzionali, comprese quelle relative al credo religioso, e si vigili affinché sia evitata qualunque discriminazione.

5. Autonomia e sussidiarietà

Il sistema dell'autonomia universitaria chiede di essere valorizzato in ogni sede nazionale e internazionale, mediante attività di coordinamento, di indirizzo, di tutela e di promozione degli Atenei e contribuendo attivamente allo sviluppo di un coerente sistema europeo per l'alta formazione e la ricerca, in cui la libera scelta dei giovani sia favorita da opportune azioni. Ciò comporta anche l'allargamento delle collaborazioni e l'impegno a elevare la funzionalità, la qualità e il prestigio, anche internazionale, del sistema universitario italiano. In tale fecondo dialogo siano incluse le realtà ecclesiastiche di alta formazione, nel quadro di un'aperta sinergia fra tutte le istanze che fermentano la crescita della coscienza umana universale e secondo il principio dell'unità del sapere, nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici e convergenti espressioni.

6. Integrazione tra competenze formali e informali

Guardando al contesto nazionale e internazionale, appare necessario riconoscere i tesori contenuti nelle esperienze e nelle competenze acquisite in ambito non formale o informale, con una particolare attenzione alle competenze trasversali (soft skills). Gli istituti di istruzione e formazione, dunque, ricerchino modalità coerenti per il riconoscimento e la valorizzazione di esse, favorendo in particolare esperienze di service learning, volontariato e pratica sportiva.

7. Una rete globale

La promozione di una cittadinanza globale appartiene agli obiettivi delle reti di collaborazioni promosse a diverso livello istituzionale nel mondo accademico, sociale e religioso. In questo quadro, si dovranno attuare iniziative di vario tipo per facilitare lo scambio culturale e la mobilità degli studenti e dei docenti. Risulta importante, inoltre, fornire un sostegno attivo a tutte le iniziative intraprese per il riconoscimento delle qualifiche e delle capacità acquisite, al fine di raggiungere un quadro di qualificazione a livello mondiale.

8. Uno sviluppo integrale e sostenibile

Per il bene delle persone e soprattutto delle nuove generazioni, appare prioritario diffondere saperi e strumenti che promuovano uno sviluppo integrale e sostenibile delle nostre società. Per questo, occorre adoperarsi al fine di promuovere i valori sociali e ambientali della custodia della casa comune e dell'unità di tutta la famiglia umana, migliorando le collaborazioni interdisciplinari e aumentando il peso delle dimensioni sociali e culturali nei programmi di sviluppo sostenibile dell'istruzione e in tutte le iniziative formative.

9. Cultura digitale

Affinché la dimensione digitale possa essere un effettivo motore di crescita e di sviluppo delle persone e delle nazioni, è necessario impegnarsi in un dialogo intergenerazionale che generi una cultura, un'etica ed una organizzazione del sapere e del pensiero capace di affrontare la rivoluzione digitale mettendo al primo posto il bene delle persone e il bene comune nel suo complesso.

Al fine di dare attuazione a tali obiettivi, CRUI e CEI si impegnano a:

1. Favorire lo scambio reciproco di esperienze e informazioni che siano in linea con quanto esposto nel manifesto (con-



vegni, tavoli di lavoro tematici, ricerche e studi), compresa la promozione di iniziative comuni e la partecipazione ad eventi significativi di ambo le parti.

2. Inserire nei programmi per la formazione delle giovani generazioni e sui nuovi modelli di orientamento insegnamenti e moduli che diano conto dell'unitarietà della dimensione spirituale e culturale.

3. Favorire iniziative, progetti e contesti relazionali nelle singole Università che umanizzino lo studio e la ricerca e valorizzino una didattica attenta alla persona e orientata alla formazione di una coscienza critica e solidale.

4. Promuovere, attraverso i rispettivi canali informativi e presso gli enti territoriali afferenti a CRUI e CEI, comprese le associazioni e i coordinamenti pertinenti, eventi e occasioni di scambio sui temi del presente manifesto autonomamente gestiti dalle parti.

5. Favorire la nascita di accordi, protocolli di intesa e strumenti pattizi a livello locale e territoriale fra gli Atenei e le Diocesi d'Italia, per promuovere servizi e strutture calibrati alle necessità integrali della persona.

6. Condividere esperienze e promozione di

progetti di ricerca e di attività per rilanciare la "terza missione" dell'Università.

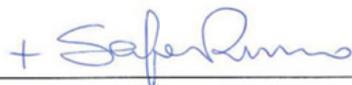
7. Favorire esperienze di volontariato e tirocinio su progetti condivisi tra Università e Diocesi.

8. Promuovere azioni congiunte nei confronti delle istituzioni culturali, politiche, amministrative e sociali, nazionali e locali, rispetto ai temi del presente manifesto.

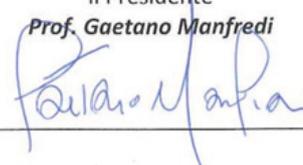
9. Prevedere una linea diretta di dialogo tra le istituzioni attraverso specifici delegati.

Roma, 15 maggio 2019

Per la CEI
Il Segretario Generale
Mons. Stefano Russo

+ 

Per la CRUI
Il Presidente
Prof. Gaetano Manfredi





LETTERA AGLI STUDENTI UNIVERSITARI

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ DELLA CEI

Carissimi e carissime,

il nuovo Anno Accademico prende avvio, in questi giorni, in circostanze didattiche, sanitarie e sociali ancora assai particolari. Forse alcuni di noi o le nostre famiglie siamo stati toccati in prima persona dalle difficili conseguenze della pandemia; altri ne hanno subito gli effetti indiretti; tutti ne siamo stati in qualche modo coinvolti: come studenti, come cittadini, come cristiani. Tutto ciò interessa anche il vostro *essere universitari*. La missione dell'Università, infatti, ha certamente molto da dire alla società in cui viviamo e a ciascuno di noi, proprio in queste circostanze. Lo suggerisce anche il primo anniversario della canonizzazione di John Henry Newman (1801-1890), celebrata a Roma da papa Francesco lo scorso 13 ottobre 2019, perché Newman fu intellettuale, santo, ma anche uomo profondamente radicato nell'ambiente universitario. È guardando insieme alla realtà attuale e alla testimonianza del santo cardinale inglese che vi scriviamo questa lettera affinché ci sentiate vicini nella vostra vita universitaria.

Pur consapevole dell'importanza della specializzazione, Newman sottolineò spesso che il fine dell'Università era – ed è – formare persone colte, capaci di farsi carico dei problemi di tutto l'uomo, in grado di mantenere una profonda visione di insieme che consentisse ad ogni studioso di comprendere il valore della propria disciplina all'interno dell'unità del sapere. Le circostanze attuali, indotte dalla pandemia, ci hanno persuaso una volta di più che le soluzioni alle grandi emergenze sociali, ma anche umane e scientifiche, non si ottengono solo mediante conoscenze di ordine pragmatico, ma fanno appello anche ad una serie di virtù che si fondano in una dimensione sapienziale trasmessaci da tanti autori, sia umanisti che uomini e donne di scienza. La

solidarietà, l'amore alla verità, il sapere come servizio, la condivisione dei risultati scientifici, la prudenza, la capacità di perseverare nella ricerca del vero e del bene – solo per fare alcuni esempi – sono virtù e atteggiamenti propri di chi si forma con serietà nello studio e nella ricerca, e dunque appartengono a una vera esperienza universitaria.

John Henry Newman, e con lui molti altri pensatori, ci ricordano che l'Università possiede una insostituibile dimensione comunitaria: è comunità di studio e di vita, non solo luogo di apprendimenti strumentali. Sta anche a noi far sì che le attuali circostanze della didattica *on line*, ben affrontate, non indeboliscano questa dimensione, ma ne rivelino aspetti inediti. Esse, infatti, ci danno la possibilità di raggiungere colleghi e docenti spazialmente lontani, di avviare metodologie innovative, di accedere a risorse più ricche. Impiegarle per la verità e per il bene vuol dire anche saper mantenere vivo lo stimolo per la profondità senza cedere alla tentazione di essere approssimativi; vuol dire aiutare chi resta indietro; vuol dire saper condividere il pane della scienza con gli altri e saper fare rete.

Infine, Newman vedeva nell'Università un luogo *super partes*, ove i problemi della società si potessero dibattere con libertà e franchezza, senza condizionamenti di sorta, guidati soltanto dalla ricerca della verità e del bene comune. Per questo egli amò con tutte le sue forze la coscienza, convinto che ogni essere umano fosse in grado di leggere in essa una legge morale capace di spingere a compiere il bene ed evitare il male. Come Agostino di Ippona prima di lui, anche Newman invitava ad ascoltare nella coscienza la lezione più importante, quella impartita dal Maestro interiore. Ciò può divenire a volte oneroso, come nel suo caso, perché giunse a costargli la fama, la cat-



tedra e l'onore. Ma egli non dubitò che seguire la propria coscienza nella ricerca della verità valesse più di tutto questo.

Auguriamo a tutti voi che iniziate il nuovo Anno Accademico di poterlo vivere come un'esperienza di servizio e di comunione, certi che lo sforzo quotidiano profuso nella formazione e nell'apprendimento si tradurrà ben presto in responsabilità all'interno del tessuto sociale, scientifico, culturale. C'è bisogno, infatti, di un deciso scatto in avanti, nel nostro Paese, affinché crescano la preparazione culturale e la formazione umana e, con esse, la collaborazione di tutti nel promuovere il bene comune. Come ricorda papa Francesco, «un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura

tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media» (*Fratelli tutti*, n. 199).

Quanti condividiamo la fede cristiana sappiamo bene che «la verità non è un'idea astratta, ma è Gesù, il Verbo di Dio in cui è la Vita che è la Luce degli uomini» (Francesco, *Veritatis gaudium*, n. 1). E sappiamo che lo studio profondo della natura, della storia e della vita, può e deve contribuire ad una sintesi più profonda tra fede e ragione, diventando anche solidarietà con tutti e carità che trasforma il mondo. È questo il nostro augurio per voi, nel vostro cammino presente e in quello futuro.

Roma, 13 ottobre 2020

I Vescovi della Commissione



CONVENZIONE

DIOCESI DI ASTI – POLO UNIVERSITARIO ASTISS

La Convenzione tra Diocesi di Asti e Polo Universitario è stata stipulata per la prima volta nel 2016 per ufficializzare una collaborazione che esisteva già da alcuni anni tra i due enti e che ha visto nel 2015 la nascita dell'Ufficio di Pastorale Universitaria come attenzione specifica a questo ambiente trasversalmente all'Ufficio di Pastorale Scolastica e al Servizio di Pastorale Giovanile.

Avente durata di cinque anni, lo scorso 16 marzo è stata rinnovata con volontà di entrambe le parti, rafforzata questa volta dal Manifesto CEI - CRUI firmato nel 2019 e dal progetto "Pensare con lode" che condividiamo con la Diocesi di Torino e altre realtà in Italia, città presso la quale la maggior parte degli studenti astigiani frequenta l'università. Il Polo Universitario di Asti ha visto una notevole espansione negli ultimi anni e ha richiamato una maggiore attenzione anche a livello provinciale e regionale.

La convenzione ha lo scopo di rinsaldare la collaborazione per consentire ogni possibile iniziativa volta a potenziare coordinamenti e sinergie, a livello informativo, istituzionale ed operativo segnatamente nel campo della di-

dattica, della residenzialità, dello studio, della cooperazione sul territorio ed internazionale, della cultura diffusa e ad offrire a studenti, personale amministrativo e docenti la possibilità di liberamente usufruire di un servizio di accompagnamento umano e spirituale nonché la promozione di attività culturali e aggregative anche a carattere religioso sotto il segno di una particolare attenzione al dialogo interconfessionale e interreligioso.

Volontà sottolineata e ribadita dal Vescovo Marco Prastaro che, rinnovando la convenzione, ha invitato a: "Guardare la persona nella sua interezza, senza dimenticare l'aspetto culturale, sociale, religioso e spirituale". Stabiliti il contesto in cui si opera e gli obiettivi, si rimanda alla fase di progettazione e realizzazione: l'azione pastorale a favore dell'università e di coloro che la abitano, sempre in sinergia con tutte le istituzioni presenti sul territorio e in collaborazione con gli uffici diocesani e le associazioni.

Don Mauro Canta

Direttore dell'Ufficio diocesano
di Pastorale Universitaria di Asti



CONVENZIONE TRA LA DIOCESI DI ASTI E IL CONSORZIO ASTI STUDI SUPERIORI POLO UNIVERSITARIO “RITA LEVI-MONTALCINI”

Tra

La Diocesi di Asti C.F. 92014840059 (di seguito per brevità anche “Diocesi”) con sede in via Carducci, 50 - 14100 Asti - nella persona del Legale Rappresentante pro tempore Mons. Marco Prastaro, nato a Pisa l'8 dicembre 1962 e domiciliato per la carica in Asti - Via Carducci, 50.

e

Il Consorzio Asti Studi Superiori Polo Universitario “Rita Levi-Montalcini” (di seguito per brevità anche Università o ASTISS) con sede in piazza Fabrizio de Andrè, 14100 Asti - nella persona del presidente del Consorzio pro tempore rag. Mario Sacco, nato ad Asti l'8 maggio 1954 e residente in San Damiano d'Asti (AT) - Via Pero, 27.

D'ora innanzi congiuntamente “le Parti”

Premesso

1. Che la Diocesi ha una lunga tradizione di collaborazione con il mondo universitario di cui la Chiesa Cattolica, storicamente è stata promotrice;

2. Che la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) in data 15 maggio 2019 hanno condiviso e firmato un Manifesto in cui riconoscono vicendevolmente il rispettivo ruolo formativo e culturale nella società ed esprimono la volontà di collaborare ognuno nel proprio ambito alla formazione delle giovani generazioni;

3. Che l'Università, nelle sue varie componenti, già si avvale di realizzazioni e progetti elaborati e sviluppati con la Diocesi;

4. Che la Diocesi, attraverso i diversi organismi in cui è articolata, intende potenziare e coordinare, tra l'altro, diversi servizi ed opportunità a favore del mondo universitario quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo:

- a. La collaborazione per progetti scientifici e per la gestione ed organizzazione di master universitari ed altre iniziative formative a carattere universitario;
- b. La fruizione del proprio patrimonio artistico, librario ed archivistico da parte di istituzioni accademiche e agli studenti universitari;
- c. L'accoglienza di studenti fuori sede in diverse residenze universitarie e/o case canoniche e/o strutture comunque facenti capo alla Diocesi;
- d. L'opportunità a studenti di diverso indirizzo di studio di tirocinio con relativa attività di tutoring in realtà, ad esempio, socio assistenziali, educative, di espressione artistica e tecnica sul territorio ed all'estero;
- e. L'uso di spazi gratuiti per lo studio e l'aggregazione di studenti universitari, in special modo fuori sede e a basso reddito, quali biblioteche, sale e strutture parrocchiali, istituti scolastici paritari;
- f. L'allestimento di incontri, conferenze, momenti di scambio con professionisti ed aziende per l'orientamento dei maturandi in vista della scelta nella prosecuzione dello studio universitario;
- g. L'organizzazione di incontri, conferenze, momenti di scambio con professionisti ed aziende per l'orientamento lavorativo dei laureandi e laureati;

5. Che la Diocesi intende consolidare il servizio di assistenza spirituale ed umana già offerto ai giovani presenti sul territorio diocesano ed in special modo a coloro che rientrano



nella fascia di età degli studenti universitari;

6. Che la Diocesi intende attivare ed offrire al mondo universitario iniziative a carattere culturale e aggregativo volte a promuovere una maggiore socializzazione tra i giovani, la conoscenza del patrimonio culturale e morale del territorio diocesano;

7. Che la Diocesi intende promuovere una particolare cura per chi viene a studiare ad Asti da altre parti d'Italia o dall'estero – con speciale attenzione alle comunità etniche – nella prospettiva di una sempre maggiore integrazione culturale, sociale e religiosa.

8. Che la Diocesi dispone di personale moralmente e culturalmente preparato in tal senso tra il proprio clero diocesano ed i religiosi presenti sul territorio, nonché istituzioni di provata affidabilità e valore in campo culturale, socio assistenziale e sportivo;

9. Che l'Università intende favorire tutte quelle sinergie con il territorio e le istituzioni volte a migliorare la propria capacità didattica, favorire una maggiore cultura diffusa, offrire servizi sempre più integrati e migliori, nonché prestare ascolto agli studenti e, per quanto possibile, venire incontro ai loro problemi, esigenze, istanze;

10. Che tra i compiti dell'Università vi è anche quello di sviluppare accordi e convenzioni per fornire ai propri studenti ed al personale amministrativo e docente occasioni di crescita personale e professionale, culturale e sociale, creando reti significative che accompagnino gli studenti anche in seguito al conseguimento della laurea;

11. È interesse comune delle Parti sviluppare tutte quelle sinergie che permettano ad entrambi di svolgere appieno il proprio compito istituzionale;

Si conviene e stipula quanto segue

Articolo 1: Le premesse costituiscono par-

te integrante e sostanziale della presente convenzione.

Articolo 2: Le Parti si impegnano a collaborare per consentire ogni possibile iniziativa volta a potenziare coordinamenti e sinergie, a livello informativo, istituzionale ed operativo segnatamente nel campo della didattica, della residenzialità, dello studio, della cooperazione sul territorio ed internazionale, della cultura diffusa e ad offrire a studenti, personale amministrativo e docenti la possibilità di liberamente usufruire di un servizio di accompagnamento umano e spirituale nonché la promozione di attività culturali e aggregative anche a carattere religioso sotto il segno di una particolare attenzione al dialogo interconfessionale ed interreligioso.

Articolo 3: Per l'attuazione di quanto sopra il personale della Diocesi svolge e promuove la propria attività all'interno degli spazi dell'Università connotandola in maniera chiara nel rispetto del pluralismo etico e religioso. Attività che comportino l'uso di spazi e/o strutture dell'Università devono essere concordate con il direttore di ASTISS.

Articolo 4: La Diocesi consente al personale universitario di cui alla presente convenzione l'accesso alle proprie strutture per ragioni di didattica, studio e ricerca, previo accordo con il responsabile della struttura diocesana interessata.

Articolo 5: Il personale di una delle Parti che si trovi a frequentare, per i motivi di cui alla presente convenzione, le strutture dell'altra Parte deve uniformarsi alle norme ivi vigenti in materia di sicurezza del lavoro. In tale evenienza ciascuna Parte garantisce inoltre idonea copertura assicurativa per infortuni e per responsabilità civile al proprio personale.

Articolo 6: Le Parti garantiscono che l'attuazione della presente convenzione non genererà costi aggiuntivi rispetto a quelli ordi-



nari. Ove venissero programmate iniziative comportanti oneri economici, con accordo separato saranno definiti tra le Parti gli impegni reciproci, compresa la suddivisione degli oneri finanziari diretti e indiretti.

Articolo 7: Quali referenti per l'attuazione della presente convenzione l'Università designa il Direttore pro tempore del Polo Universitario ASTISS e la Diocesi designa l'Incaricato pro tempore della Pastorale Universitaria.

Articolo 8: La durata della presente convenzione è di anni 5 a decorrere dalla sottoscrizione. Eventuali rinnovi dovranno essere oggetto di specifica decisione delle Parti tramite scambio di lettere. La presente convenzione può essere disdetta anticipatamente mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento con preavviso di almeno sei mesi. In tal caso le Parti garantiscono il compimento delle iniziative ed il rispetto delle obbligazioni

assunte fino alla data di comunicazione della disdetta medesima.

Letto, approvato e sottoscritto.

Asti, 16 marzo 2021

Per la Diocesi di Asti
✠ **Marco Pràstaro, Vescovo**



Marco Pràstaro

Per il Polo Universitario ASTISS
Rag. Mario Sacco, Presidente

Mario Sacco

